

il Cantico

ISSN 1974-2339



SOMMARIO

3 Editoriale

Chi ci salverà?

p. Lorenzo Di Giuseppe

IN ASCOLTO

4 Il Mosaico del "Corpus Domini".

A cura di Eros Stivani

ATTUALITÀ

7 Toso: primato dell'ecologia umana nella prossima Enciclica di Francesco.

Intervista di Alessandro Gisotti - Radio Vaticana

8 Terra e cibo.

Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace

11 Siria - Una strage di innocenti e di bambini.

Segnalazione di VITA

SPECIALE SCUOLA DI PACE

9 Il fondamentalismo. Riflessione sui segni dei tempi - II parte.

Giulio Albanese

SCUOLA DI PACE A BOLOGNA

17 Il Vangelo della gioia. Evangelizzare il sociale alla luce della "Evangelii Gaudium".

Mons. Mario Toso

ORME DELLO SPIRITO

16 Chi sono io? Per un nuovo umanesimo.

A cura di Lucia Baldo

TRASPARENZA

5 Crisi e libertà.

A cura di Graziella Baldo

13 Il grido che bisogna ascoltare.

Enzo Bianchi

14 Abitare la Rete.

Lucia Baldo

FRATERNITÀ

6 Il Cantico.

15 Sostegno a distanza Clinica Infantile Club Noel.

15 Sostieni anche tu un mondo di pace.

3° di copertina: Sussidi per approfondire il messaggio di Evangelii Gaudium.

Fotografie di copertina: Il mosaico di M.I. Rupnik nella Chiesa del Corpus Domini in Bologna.

IL CANTICO 3/2015

MENSILE DELLA FRATERNITÀ FRANCESCANA
COOPERATIVA SOC. FRATE JACOPA

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni
REDAZIONE: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lorenzo Di Giuseppe,
Loretta Guerrini, Lucia Baldo, Maria Rosaria Restivo, Giorgio Grillini, Nicola Simonetti.
GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa
00165 Roma - Viale Mura Aurelie, 8 - Codice fiscale 09588331000
Tel. e Fax 06 631980 - e-mail: info@coopfratejacopa.it - www.coopfratejacopa.it - http://ilcantico.fratejacopa.net
Abbonamenti € 25 (Abbonamento estero € 30) da versare sul ccp n. IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162
intestato a: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00165 Roma - Viale Mura Aurelie 8.
Nella quota associativa è compreso l'abbonamento.

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.

Ai sensi del Codice in materia di protezione dati personali la Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa garantisce che i dati personali relativi agli abbonati a "Il Cantico" sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza e sono utilizzati esclusivamente per l'invio della rivista.

Registrazione Tribunale di Roma n. 9717 del 10.03.1964
Anno 82 - n. 3/2015 - Poste italiane S.p.a. - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1, Roma

Stampa: PO.LI.GRAF S.r.l. - Via Vaccarella, 41/b - 00040 Pomezia (Rm) - Tel. 06 9106822 - Fax 06 9106862
Finito di stampare il 23 marzo 2015

CHI CI SALVERÀ?

Accogliamo con gioia e con un profondo sospiro di sollievo la promulgazione da parte di Papa Francesco di un giubileo sulla Misericordia, sull'amore di Dio che si curva sulla nostra condizione di poveri incapaci di conservare la dignità di uomini e ogni giorno di più pozzi profondi di malvagità, al di là di ogni misura umana. La misericordia infatti è proprio quello di cui abbiamo estremo bisogno e che solo può salvarci e sollevarci.

Quando consideriamo le attuali condizioni di vita dell'uomo non possiamo non spaventarci. Tutto il mondo è sotto la paura di una violenza imprevedibile che potrebbe scoppiare in ogni parte e venire da direzioni impensabili. Una violenza che suscita orrore e che va al di là di ogni misura umana.

Il nostro vivere sociale è malato: l'insaziabile avidità di alcuni opprime ogni giorno di più i poveri, gli indifesi, gli "scarti". Come un cancro rispunta continuamente con grande vigore una corruzione dilagante, lo sfruttamento, l'ingiustizia.

Si sono imbarbariti i rapporti in tutti gli ambiti: non conta l'amicizia, è sparita la fiducia; perfino nella famiglia, nella coppia si sono intromessi pericoli mortali e diffidenza.

Anche il rapporto con Dio è stato stravolto: l'uomo si sente dio della sua vita e del mondo e con protervia indurisce il suo cuore nutrendosi di un insano senso di onnipotenza.

All'orizzonte sembra profilarsi di nuovo minacciosa la parola di Genesi: *"Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni intimo intento del loro cuore non era altro che male, sempre. E il Signore si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo"* (Gen 6,5s).

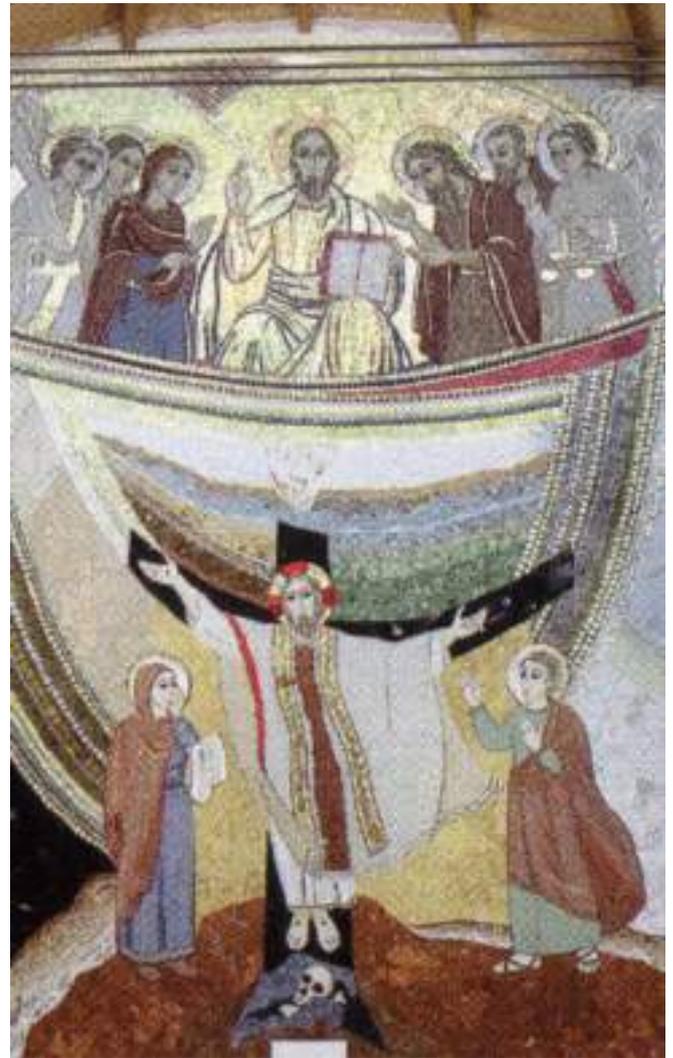
Ecco perché il Giubileo della Misericordia è un grande dono per noi, è un invito a riprendere la speranza: ci parla della iniziativa di Dio che viene ad offrirci la salvezza prendendo in considerazione il suo amore e avendo immensa pietà del nostro decadimento.

Il Vangelo ci narra un incontro di Gesù con una persona singola, nella notte, con Nicodemo. A questo uomo Gesù rivela che Dio non ha mandato il Figlio per condannare il mondo, ma per salvarlo. Anche oggi Dio avrebbe motivo di pentirsi di aver creato l'uomo: ma non lo fa perché tra gli uomini c'è anche il suo Figlio che si è talmente coinvolto da assumere tutta l'umanità, da prendere su di sé la nostra malvagità, il nostro peccato. Il Figlio fatto uomo è lì davanti al Padre, con il suo carico di peccato. Per questo morirà sulla croce, fuori delle mura, nella morte più disonorevole, sperimenterà la presa di distanza del Padre, l'abbandono misterioso del Padre. Inchiodato sulla Croce dal profondo della sua immensa sofferenza, sospirerà: *"Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?"*. La lotta di Gesù, il suo scontro con il male, con il peccato, con le forze di Satana, con la morte è di una violenza unica. Ma Gesù c'è, non fugge, non torna indietro, va fino in fondo. Per questo il Padre e

lo Spirito lo hanno esaltato, hanno dato a Lui un nome, lo hanno risuscitato, lo hanno innalzato glorioso vincitore. Ecco la Pasqua che il Signore ci fa vivere anche quest'anno.

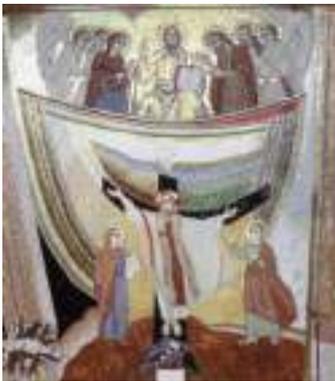
Veramente Gesù non è venuto per giudicarci, per condannarci: è venuto per salvarci, per liberarci e aprirci la via della vita e perché potessimo vivere da figli di Dio già da questa vita.

p. Lorenzo Di Giuseppe



Cristo è risorto!
Ha sconfitto la sua e le nostre morti.
Tutta la nostra vita parli
il linguaggio della Resurrezione.

Buona Pasqua!



IL MOSAICO DEL “CORPUS DOMINI”

Dalla Presentazione della scena centrale a cura di Eros Stivani

Cristo è crocifisso nella morte dell'umanità, tanto che la croce non ha il colore del legno, ma è nera. Nella grammatica dell'arte

bizantina delle chiese orientali dall'VIII al XIII secolo, il nero è palese simbolo delle tenebre, della morte, del peccato, dell'abisso dell'umanità. Cristo è così inchiodato per la remissione del peccato, per vincere la morte, anche la morte di ciascuno di noi. È questa la rappresentazione di una teofania, di una manifestazione di Dio: essa, nella storia della salvezza, tante volte compare nella notte.

Già, nella creazione, “erano le tenebre e scese la Parola” la Parola di Dio scende nel buio! Poi, via via, nella storia della salvezza, il popolo ebraico uscì dall'Egitto ed ebbe la salvezza: era notte. Ancora, nel Nuovo Testamento, Gesù viene al mondo di notte e risorge di notte. Quando muore era pomeriggio, ma “si fece la notte” e il centurione lo riconosce come Figlio di Dio. La notte è, dunque, il luogo privilegiato in cui Cristo si manifesta e la “notte” sono i momenti bui della

nostra esistenza; sono i momenti in cui noi ci ricordiamo di Cristo e imploriamo la Sua venuta, perché ci dia luce nella nostra vita. È il momento in cui, Cristo maggiormente si rivela all'umanità.

Cristo, su questa croce, non appare come un uomo sofferente... Cristo qui ha gli occhi spalancati e la ferita nel costato: è morto, ma è con gli occhi aperti. Nonostante abbia la ferita, è vivo, o meglio, già risorto.

Dal punto di vista teologico, per parlare correttamente di Cristo occorre ricorrere ad un'antinomia, ovvero all'insieme di due parole opposte che normalmente non possono coesistere. In Cristo, invece, coesistono. Egli è morto e risorto, quindi è vivo. Egli è vero uomo e vero Dio. Per questo Cristo è rappresentato vivo, pur con la ferita nel costato, e non è un Cristo sofferente. È un Cristo che ha le braccia allargate in un gesto di accoglienza verso chi entra in chiesa. Questo è l'atteggiamento di Cristo nei confronti di chi lo viene a trovare, di chi lo cerca.

Egli ha un volto sereno, estremamente pacificato, non è sofferente; ha la testa un po' inclinata, quasi ad esprimere “la tenerezza di Dio”: direbbe Papa Francesco. È Cristo che ci viene incontro con dolcezza, amore e pace. Sotto la croce si riconoscono la Vergine Maria e “il discepolo che egli amava” ovvero Giovanni Evangelista. Nel corso della storia del cristianesimo si possono riscontrare diversi significati rispetto delle rappresentazioni figurative di Maria e Giovanni; forse, la più autentica è quella di Maria come espressione di tutto il popolo messianico e di Giovanni come immagine del discepolo e quindi di tutti “i discepoli che Gesù ama”, perché ciascuno è amato da Gesù!

Nel nostro caso, però, il significato può essere ancora più ampio perché Maria rappresenta la Chiesa e Giovanni il Creato, perché è vestito con una tunica verde ricoperta da un mantello rosso. Il verde è il colore della creazione e le parole che Gesù esprime in croce, rivolte a Maria e Giovanni, sono parole di affidamento. Come se dicesse

alla Chiesa: “Guarda il creato, tutto il creato: in esso tutti gli uomini ti sono affidati”. La Chiesa è così accolta da tutto il creato e l'umanità intera può accogliere la Chiesa, perché essa è costituita per questo: essere testimone “*fino agli estremi confini della terra*” (At 1,8).

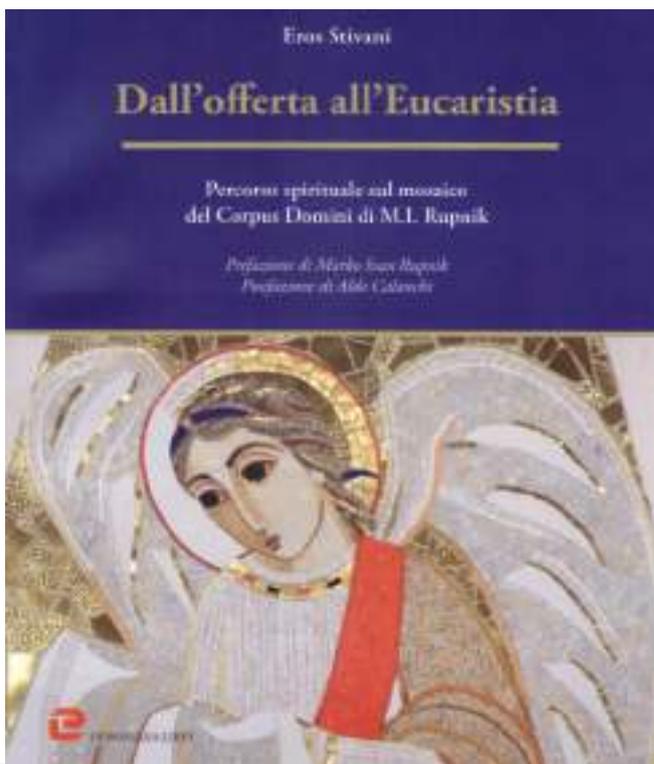
Cristo è rappresentato davanti ad un grande calice: due marcate linee curve lo rappresentano. Il calice della celebrazione eucaristica è formato da una coppa, uno stelo e una base; lo stelo normalmente incorpora un rigonfiamento denominato tecnicamente “nodo”. In questa rappresentazione la base è la terra, che simboleggia il creato e l'umanità; lo stelo col nodo è Cristo in croce e la coppa sovrastante rappresenta la gloria del Paradiso.

La coppa è internamente rivestita d'oro, il colore della presenza di Dio, e al suo interno vi è il Paradiso, mentre all'esterno le linee policrome si riferiscono al creato: il marrone, il verde, l'azzurro richiamano le foreste, gli alberi, le acque, le terre. All'esterno del calice la vita terrena e all'interno quella celeste.

Sopra la croce è simboleggiato lo Spirito Santo. La composizione rimanda nella sua totalità alla Trinità.

La simbologia cromatica bizantina si riconosce negli abiti di Maria e Giovanni: Maria indossa una veste blu, colore dell'umanità; sopra la veste ha un manto rosso, colore della divinità: dunque Maria è l'umano rivestito del divino. Anche i colori delle vesti di Giovanni sono duplici: un abito verde, il creato, rivestito di un manto rosso, simbolo della divinità. Con ciò si fa cenno al percorso compiuto dall'uomo per arrivare, con l'aiuto della grazia di Dio, alla santità, ma anche al destino di tutto il creato di essere divinizzato, reso santo da Cristo (Cfr. Rom 8,21).

Tratto da “Il Mosaico della Parrocchia del Corpus Domini di M.I. Rupnik e dell'Atelier del Centro Aletti” E. Stivani - Febr. 2014.





CRISI E LIBERTÀ

L'uomo non può fare a meno della libertà di muoversi, di pensare, di parlare, di agire, di emozionarsi, di esprimere i suoi sentimenti.

La libertà è la condizione essenziale per realizzare i propri desideri e dare un senso alla propria vita, ma forse non c'è cosa più fragile della libertà. A volte perdiamo il significato di questa parola o scopriamo di averla male interpretata, di aver scambiato per libertà qualcosa che invece è una prigione. Che cos'è dunque la libertà soprattutto al giorno d'oggi, in quest'occidente segnato dalla crisi? La crisi ci costringe a confrontarci con le necessità e le speranze delle persone.

La crisi ci ricorda che lasciarsi andare al desiderio sfrenato di avere beni e possibilità oltre la giusta misura del necessario non ci ha reso più forti, più felici, più liberi. Il paradosso della libertà è che non può sussistere senza darsi dei limiti.

*Nessuna crisi è auspicabile perché provoca devastazione e colpisce soprattutto i più deboli. Ma forse il **limite** posto dalla crisi contiene un insegnamento per tutti, il germe di una nuova **educazione alla libertà**.*

GIANFRANCO RAVASI

È curioso notare che il nostro termine latino "libertas" ha alla base un nucleo minimo fondante, una radicale, che è di tipo indo-europeo e che significa letteralmente "allattare". Quindi la libertà, come la beatitudine, la felicità, è una categoria feconda, positiva.

Però c'è un'ambiguità di fondo. Molto spesso si è contrabbandata per libertà la categoria dell'arbitrio, per esempio il libertinismo.

Il significato autentico della libertà, sviluppato anche dalla grande cultura laica, non è la negazione di qualsiasi vincolo, ma la **creatività** nella quale la persona riesce ad esprimersi.

È folgorante l'espressione di Dostoevskij: "Tu dai la libertà all'uomo debole, incapace, stupido. Lui fa come il cane quando gli getti un ramo; corre ad afferrarlo e poi te lo riporta". Le dittature sanno bene che bisogna tenere le persone in un'illusoria libertà, perché te la riportano subito, come schiavi. Per questo la libertà è la riscoperta dei grandi contenuti dell'**essere** e dell'**esistere**. È costruire un **senso**.

La crisi è l'aver perso ormai qualsiasi grande progettualità, qualsiasi grande ricerca di senso. Si possono allora fare tutte le scelte in maniera inconsistente, vivendo in una sorta di nebbia in cui non ci sono più punti di riferimento.

Però la crisi può essere anche la grande occasione del deserto per reagire e non lasciarsi andare. In questo momento si intravede la possibilità di una rinascita.



*La libertà è una **grande conquista storica**. Siamo figli di una lunga vicenda che dura da secoli se non da millenni. La popolazione adesso ha accesso a quelle che i nostri padri, morti per la libertà, avevano considerato come le condizioni di accesso al benessere economico, ai diritti di cittadinanza politica, al pluralismo culturale.*

MAURO MAGATTI

Nella prima stagione storica in cui il 90 % della popolazione ha avuto accesso alla libertà, è uscita un'idea che io chiamo "adolescenziale". Così si è pensato che essere liberi volesse dire andare incontro senza remore e senza vincoli, senza resistenze ad opportunità che abbiamo immaginato sempre crescenti e illimitate. Quando l'adolescente ha tra le mani questa libertà si sente padrone del mondo, tutto gira intorno a lui. E alla fine sbatte da qualche parte.

Diventare adulto è prendere atto che la nostra libertà è preziosa e che intorno a noi c'è qualcos'altro oltre noi stessi. Questo non è ridurre la libertà, ma farla crescere, maturare fino ad essere un po' più consapevoli di sé.

Parole come "limite" o come "legame" sono state visute con insofferenza in questi decenni come se il limite fosse un problema. Invece il **limite** non impedi-



sce la libertà, ma spinge la nostra libertà a porsi in rapporto a qualcos'altro oltre a se stessa.

Il ciclo storico che si conclude con la crisi del 2008, dentro cui ancora siamo, si apre coll'istanza di libertà che ruota attorno al '68. Milioni di persone raggiungono la libertà e si afferma una forte istanza di soggettività. La crisi attuale ci sta dicendo che quel modello di libertà non è sbagliato, ma è riduttivo, primordiale, troppo banale.

La libertà non è qualcosa di scontato. Ci interroga sul nostro modo di vivere, sulla persona che vogliamo diventare.

Il monito di Rousseau secondo cui l'uomo è nato libero, eppure giace ovunque in catene, sembra acquistare un nuovo senso anche nella civiltà del terzo millennio. Oggi nuove catene possono imprigionare l'uomo che vive l'era delle tecnologie, delle possibilità infinite. La tecnologia governa le nostre vite, accorcia distanze, fornisce un flusso ininterrotto di informazioni, alimenta connessioni e collegamenti senza limiti. È l'universo delle possibilità e delle libertà. Ma queste libertà sono davvero tali? La tecnologia ci fa sentire più potenti e più liberi, perché promette sempre nuovi miglioramenti e soprattutto ci offre sempre la possibilità di ricominciare continuamente da capo. La tecnologia risponde ai desideri fondamentali dell'uomo: conoscere, fare amicizia, creare cose nuove, essere liberi di scegliere come realizzare la propria vita. Ma senza una riflessione attenta, si rischia di perdere il senso di questa libertà.

Abbiamo alienato la nostra capacità interiore o la nostra intelligenza a qualcosa di esterno a noi, che ci permette di diventare potentissimi. Però il problema è che non dipende più da noi. Questa società tecnologica crea sempre maggiore dipendenza. Non è vero che siamo diventati più materialisti. Siamo diventati più feticisti. Oggi si celebra la santa festa allo shopping center.



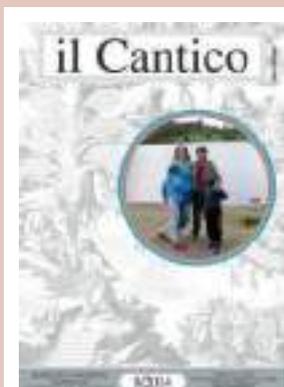
UMBERTO GALIMBERTI

Se compro un magnifico SUV e penso che allarghi la mia identità, la mia libertà, in realtà allargo la mia nevrosi, la mia ostentazione, la mia esibizione, la mia volontà di potenza.

Bisogna liberarsi da tutte le offerte del mondo che mi costruiscono un'identità esteriore fatta di visibilità e non un'identità interiore in cui io conosco me stesso e sviluppo le mie capacità, le mie virtù.

Se riproduco la mia libertà solo nell'esteriorità e corro dietro a tutte le cose del mondo per apparire, allora chi è il mio **essere**? Uno sconosciuto a me stesso! Lasciate che i vostri figli si annoino perché nella noia nasce l'immaginazione, la fantasia, la ricerca. Ma se il bambino viene saturato di giochi prima ancora di averli desiderati, viene distrutto il suo desiderio e con esso la voglia di vivere. Le cose non compensano mai. Il pieno uccide la persona, il suo sviluppo, la conoscenza di sé. È il vuoto che ci fa conoscere, ci fa immaginare. L'immaginazione è figlia della **povertà**, come l'amore.

(Dalla trasmissione di Rai 5: "Il cortile dei gentili", a cura di Graziella Baldo)



IL CANTICO

"Il Cantico" continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.

Per ricevere "Il Cantico" versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Viale delle Mura Aurelie 8 - 00165 Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai anche Il Cantico on line! Invia la tua email a info@coopfratejacopa.it.

Con l'abbonamento sostenitore di € 40,00 darai la possibilità di diffondere "Il Cantico" e riceverai in omaggio il volume "La via della penitenza. Risposta all'Amore", Ed. Coop. Sociale Frate Jacopa, Roma 2012.

La raccolta del Cantico 2014: un'opportunità da non perdere

Raccolti in un unico volume i numeri della rivista "Il Cantico" anno 2014, online e cartaceo, per ritrovare importanti riflessioni e dare l'opportunità, anche a chi non ha potuto accedere alla lettura in internet, di usufruire dell'interessante materiale proposto. Puoi richiedere la raccolta a Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Viale delle Mura Aurelie 8 - 00165 Roma - Tel. 06631980 - info@coopfratejacopa.it. Il rimborso spese è di € 60 per la raccolta rilegata.

Visita il sito del Cantico

<http://ilcanticofratejacopa.net> e la relativa pagina Facebook Il Cantico.



TOSO: PRIMATO DELL'ECOLOGIA UMANA NELLA PROSSIMA ENCICLICA DI FRANCESCO

Intervista di Alessandro Gisotti - Radio Vaticana

“L’umanità non vivrà in pace finché la fame non sarà sconfitta, finché coesisteranno coloro che banchettano quotidianamente e coloro che, alla loro porta o all’altro capo del pianeta, muoiono di fame”. È una delle tesi sostenute nel documento Terra e Cibo, a cura del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, pubblicato in questi giorni dalla Libreria Editrice Vaticana. Sul volume e sulla prossima Enciclica del Papa incentrata sul tema dell’ecologia, Alessandro Gisotti ha intervistato mons. Mario Toso, segretario del Pontificio Consiglio “Giustizia e Pace”:

R. - Alla base della pubblicazione del volume «Terra e Cibo» stanno più ragioni. Innanzitutto, il fatto che la fame, nonostante si producano generi alimentari sufficienti per tutti, continui a sussistere: centinaia di milioni di persone soffrono la mancanza di cibo; oltre due miliardi hanno carenze nutrizionali. In secondo luogo, l’urgenza di affrontare nell’immediato futuro la crescita della domanda di un cibo di qualità da una parte e dall’altra la sostenibilità della produzione nel rispetto dell’ambiente. In terzo luogo, vi è anche una ragione interna al Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace: esso ha già affrontato in passato il problema dello sviluppo equo con la sua riflessione per una migliore distribuzione della terra, la sfida della riforma agraria. A fronte della necessità di considerare le nuove questioni relative alle risorse naturali e al cibo e alla loro vocazione specifica al bene comune della famiglia umana è parso opportuno non ripubblicare le sopracitate riflessioni, ma avviare un nuovo studio delle problematiche sul tappeto nel contesto della globalizzazione e delle sfide che oggi la accompagnano. In quarto luogo, non si intendono trascurare le criticità relative agli investimenti nel controllo della terra al land grabbing.

D. - Sul binomio terra-cibo e dunque risorse-alimentazione, qual è il contributo che può dare la Dottrina sociale della Chiesa?

R. - La risposta alla sua domanda consente di esporre un’altra ragione che sta alla base della pubblicazione. E’ noto che l’Onu si è data alcuni obiettivi importanti per lo sviluppo dei popoli in questo Millennio. In vista anche dell’Expo di Milano 2015, a cui la Santa Sede parteciperà con varie iniziative, il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, supportato dal lavoro di parecchi esperti, in questi ultimi anni, ha pensato di offrire il suo specifico contributo, a partire dalla prospettiva della Dottrina sociale della Chiesa, che implica un discernimento di tipo teologico, antropologico

ed etico, oltre che pastorale. E così, nell’arco di circa quattro anni sono stati pubblicati alcuni testi concernenti: la riforma del sistema finanziario e monetario internazionale (2011); l’acqua, quale elemento essenziale per la vita, non riducibile a mera merce (2012); la vocazione dei leaders d’impresa (2012); l’energia, dal punto di vista della giustizia e della pace (2013); la terra e il cibo (2015). I cinque testi si completano e si tengono insieme, formando un insieme di riflessioni fondamentali per l’aggiornamento della stessa Dottrina sociale, per l’impegno delle istituzioni universitarie, degli imprenditori, degli investitori e governanti.



D. - Papa Francesco interviene spesso sui temi dell’ambiente, sottolineando tuttavia che la salvaguardia del creato è un compito del cristiano, non è una battaglia «ideologica». Una sua riflessione?

R. - Per la Chiesa e i suoi pontefici, l’interesse per i temi sociali, compreso quello cruciale della salvaguardia dell’ambiente, non è comandato da ragioni di tipo estrinseco all’identità cristiana o da ragioni meramente strumentali, magari per esercitare semplicemente un peso politico maggiore. L’attenzione ai suddetti temi è espressione della dimensione sociale della fede. In forza del loro inserimento in Cristo, in particolare mediante il battesimo, i credenti sono chiamati a vivere le varie realtà assumendole e orientandole con lo stesso «Amore pieno di Verità» che sussiste nel Figlio di Dio. Nei confronti della questione ambientale le comunità ecclesiali e i credenti sono debitori di un’evangelizzazione che deve annunciare e far testimoniare un nuovo umanesimo, tale da consentire di

TERRA E CIBO



Terra e Cibo è un nuovo contributo del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace nel 2015, anno dell'EXPO dedicata al tema *Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita*, anno in cui culmina la riflessione coordinata dalle Nazioni Unite sui futuri Obiettivi per lo sviluppo sostenibile.

Il nostro tempo è caratterizzato da un rinnovato interesse per la gestione della terra, l'agricoltura e la fame nel mondo. Tali importanti questioni, che sono oggetto di una particolare sollecitudine di Papa Francesco – il quale nel 2013, presso la FAO, esortava a «trovare i modi perché tutti possano beneficiare dei frutti della terra» –, richiedono una visione di largo respi-

ro e interdisciplinare, basata su validi punti di riferimento etici. In questo spirito, il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace ha inteso predisporre alcune riflessioni centrate sul binomio *Terra e Cibo*, basandosi sugli studi di organismi specializzati della Comunità internazionale, del settore accademico e di quello associativo, sugli insegnamenti dei Papi e sulle informazioni fornite dalla Chiesa in tutti i continenti.

La prima parte del testo passa in rassegna le principali criticità, tra le quali: la non-attuazione del diritto al cibo, le implicazioni della malnutrizione, l'uso troppo spesso insostenibile e irresponsabile delle risorse naturali, le svariate forme di violenza e criminalità, le responsabilità di determinati attori economici, la questione dei diritti di proprietà del suolo o dell'accesso alle zone di pesca che rimane problematica in molti luoghi.

La seconda parte ripropone, nel contesto di una imprescindibile nuova evangelizzazione, l'insegnamento della Chiesa sulla Creazione e il suo tradizionale impegno nei confronti dei produttori di cibo e degli affamati. Vengono, poi, presentati e approfonditi gli importanti principi della Dottrina sociale della Chiesa che costituiscono il quadro etico necessario per impostare qualsiasi azione volta a migliorare la situazione in vista del bene comune dell'intera famiglia umana.

L'ultima parte di *Terra e Cibo* chiarisce alcuni concetti, spesso sottoposti a interpretazioni fuorvianti, quali "carità" o "agricoltura familiare"; esorta alla coerenza dal punto di vista bioetico; condanna false soluzioni come l'abbandonarsi al neomaltusianismo o la fiducia eccessiva nella tecnologia e, infine, elenca undici linee direttrici lungo le quali muoversi, focalizzando gli sforzi, investendo nell'educazione degli imprenditori, dei politici e degli investitori.

Il volume offre, dunque, spunti di riflessione e di azione per il presente e per il futuro. Tutto ciò viene integrato con riferimenti storici, a dimostrazione che i problemi odierni sono originati da cause pluriennali e strutturali. Ispirato alla luce del Vangelo, *Terra e Cibo* non entra nei dettagli tecnico-politici né nelle specificità dei vari contesti spaziotemporali, e tuttavia intende offrire principi di riflessione, criteri di giudizio e orientamenti pratici validi per essi.

Il volume, di 145 pagine, è disponibile nei punti vendita della Libreria Editrice Vaticana, in librerie cattoliche, ed in Internet.

superare derive ecocentriche, tecnocratiche, neomaltusiane, a scapito del rispetto della vita e dell'ecologia umana. Accanto ad un'ecologia ambientale serve un'ecologia umana, fatta del rispetto della persona. Il rafforzamento della produzione di cibo per garantirne l'accesso a tutti esige, poi, anche un grande impegno sul piano educativo. I cristiani hanno valorizzato e cercato di rispettare la natura ben prima della preoccupazione ambientale nata nel mondo associativo e politica nella seconda metà del ventesimo secolo. I padri della Chiesa, i francescani e i cistercensi non hanno aspettato il cambiamento climatico per occuparsi della natura. Questa è stata al centro della loro sollecitudine proprio perché Cristo ricapitola in sé tutte le cose.

D. - C'è una grande attesa per la prossima Enciclica del Papa proprio sul tema dello sviluppo sostenibile e dell'ecologia. Quali frutti può dare un documento di questo tipo?

R. - Senza dubbio, limitandoci a considerare il mondo ad extra, l'Enciclica di un Pontefice può aiutare a guardare ai temi ecologici e dello sviluppo sostenibile sulla base di un pensiero e di un umanesimo che illuminano sulla bellezza, sulla bontà, sulla verità del creato, inteso innanzitutto come opera di Dio, come «casa comune» per la famiglia dei popoli presenti e futuri. Detto altrimenti, un'Enciclica può offrire, nell'attuale contesto culturale incline a saperi disarticolati, ad ideologie neoindividualistiche, libertarie e neomaterialistiche, nonché mercantilistiche, un approccio sapienziale, unitario, aperto alla Trascendenza, alla fraternità e alla solidarietà e, quindi, alla giustizia sociale. E, inoltre, può offrire una progettualità guidata dal principio della destinazione universale dei beni, dal primato dell'ecologia umana su quella ambientale, da una spiritualità che punta sull'essere e sulla condivisione ma anche sull'affrontare i problemi con coraggio, capacità professionale, innovazione, creatività, partecipando alla stessa opera redentrice di Cristo. Alcuni frutti matureranno lentamente. Oggi vediamo numerosi frutti che germogliano nel mondo imprenditoriale sotto l'ispirazione della Caritas in Veritate. Ci vorranno sicuramente alcuni anni per verificare i frutti che saranno prodotti dalla futura Enciclica.

(Da Radio Vaticana 28-2-2015)



IL FONDAMENTALISMO

“Riflessione sui segni dei tempi: una sfida per contrastare ogni forma di schiavitù” di Giulio Albanese (II parte)

Scuola di Pace “Frate Jacopa” 3-5 gennaio 2015

IL TERMINE “FONDAMENTALISMO”

Un altro segno dei tempi col quale dobbiamo misurarci è quello del *fondamentalismo*. Anche in questo caso vi è un legame con la globalizzazione e più in generale con gli effetti di una società in continua trasformazione. Si tratta di un tentativo particolarmente vigoroso, seducente e pericoloso nelle forme, di ritornare ai principi del passato, veri o presunti. I fautori del fondamentalismo sono convinti che si stava meglio una volta, quando la società era ingessata da un complesso di norme e punti fermi che regolavano la vita della gente. Quando cioè vi era la certezza dell'autorità e di una verità assoluta.

Ma da dove viene questa parola, “fondamentalismo”?

Il termine, oggi, è usato con grande disinvoltura, soprattutto dai giornalisti, in riferimento a certi movimenti religiosi nell'ambito del mondo islamico, ma si dimentica che l'origine è rintracciabile, storicamente, in quella corrente di pensiero, nata all'interno della Chiesa battista, che intendeva opporsi al modernismo e al razionalismo teologici che si diffondevano fra i fedeli evangelici. Il termine “fondamentalismo” non aveva all'origine accezioni negative come accade oggi. Esso è legato alla pubblicazione, nel 1909, di una raccolta di dodici volumi di saggi intitolata *“The Fundamentals”*. I testi attaccavano le attività di filologia, storia, archeologia e critica, della scuola esegetica detta di “Alta critica”. Rivendicavano, al contrario, la volontà di riaffermare in modo dogmatico punti irrinunciabili della fede definiti *“fundamentals”*, fondamenti, e corrispondono anche all'affermazione della necessità di una fede facilmente comprensibile all'individuo. Questa rivendicazione aveva una prospettiva anche politico-sociale, con forte critica definibile “anti-intellettuale” o “anti-elites” (contro il pericolo di una società, o di una morale, degli avvocati e dei filosofi). Caratteristica del pensiero dei fondamentalisti, era la riaffermazione del valore letterale del testo della Bibbia. Successivamente, nel corso del Novecento, questo termine si è diffuso nell'uso comune per identificare tutti quei punti di vista – correnti di pensiero e pratica nell'ambito religioso – che insistono sull'interpretazione letterale dei testi sacri delle grandi religioni, che hanno carattere di movimenti

anti-modernisti all'interno di esse. Da rilevare che ciascuno di questi fondamentalismi ha le sue caratteristiche e spesso è in aperto conflitto con gli altri.

Di fronte ad una questione così cruciale, e qua e là accesa da bagliori sempre più inquietanti, soprattutto dopo le tragiche vicende dell'11 Settembre (tra islam e cristianesimo), occorre scongiurare il pericolo di forzature o banalizzazioni indebite. Come ricorda Youssef M. Choueiri in un suo saggio sulla matrice islamica di questo fenomeno, il fondamentalismo “indica quella posizione intellettuale che pretende di derivare i principi politici da un testo ritenuto sacro”¹⁴. Più in generale



potremmo dire che il fondamentalista, per presunzione o ignoranza, partendo dall'assunto che nell'esistenza umana esista un unico modello di riferimento, è fortemente convinto che la sua visione del mondo debba essere imposta ad ogni libera coscienza. In questa prospettiva, allora, il fondamentalismo non può certo essere circoscritto al mondo della Mezzaluna, essendo presente sotto varie etichette e con diverse sfumature in numerosi sistemi di credenza. Le uccisioni perpetrate nello Stato indiano dell'Orissa, come anche certa intransigenza nell'ambito di alcune sette cristiane, tendono ad una concezione ottusa dell'esistenza, assoggettando ogni alterità, fino quasi a soffocarla, consapevolmente o più spesso inconsapevolmente, ogni dimensione che parta da paradigmi differenti. Occorre pertanto sorvegliare la linea di demarcazione, sfumata o subdola, di certa comunicazione che vorrebbe sempre e comunque semplificare realtà complesse attraverso spettacolarizzazioni fuorvianti o enfattizzazioni eccessive. Per fortuna, in ogni tradizione religiosa, vi sono credenti attenti e

lungimiranti a cui va tutta la nostra stima. Amos Luzzato, ad esempio, già presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, ha dato prova di quella libertà di spirito e onestà intellettuale che dovrebbe sancire il dialogo interreligioso, affermando coraggiosamente che *“non tutti i musulmani sono terroristi, non tutti gli americani sono imperialisti, non tutti i laici disconoscono i principi altrui, non tutti i cattolici sono impositori della loro fede, non tutti gli Ebrei sono ricchi o straccioni, torturatori dei Palestinesi o vittime di bombe umane, né tutti i Palestinesi sono occulti seminatori di morte”*¹⁵. Sergio Zavoli, uno dei più celebri giornalisti italiani, introducendo questo virgolettato di

monio della tradizione islamica – riferendosi ad esempio al pensiero del filosofo Averroè – ma poi “silenzia- to” dai tradizionalisti fautori della *sharia*, la legge islamica¹⁸. Un altro intellettuale che ha invocato il rinnovamento è stato il suo connazionale Khalil Abd al-Karim che ha presentato la propria lettura storica come alternativa alla visione fondamentalista degli estremisti¹⁹. Per non parlare dei fatti della quotidianità raccontati dalla letteratura e dal cinema egiziano: basti pensare al romanzo del premio Nobel Nagib Mahfuz “Karnak” o al film “Siamo quelli dell’autobus” sulla falsificazione delle accuse da parte della polizia per carrierismo. Circa una cinquantina di anni fa, il padre del riformismo islamico iraniano, Ali Shari’ati, diceva che l’Islam contemporaneo è nel suo XIII / XIV secolo. Se guardiamo alla storia europea di quel tempo, cioè del XIII / XIV secolo europeo, scopriremo che per il Vecchio Continente non era ancora iniziata la riforma protestante. Secondo Shari’ati, per superare il Medio Evo islamico, i musulmani non possono pensare di saltare a piè pari cinque, sei secoli, arrivando di getto alla cultura moderna. “Dobbiamo riformare l’Islam – scriveva l’intellettuale iraniano – rendendolo il volano di liberazione delle nostre società ancora ferme a una dimensione sociale tribale,

cioè al Medio Evo dell’Oriente, mentre oggi è lo strumento usato dai reazionari per evitare il progresso e lo sviluppo sociale”²⁰. Le parole e la vita di Shari’ati, morto ufficialmente per arresto cardiaco in Inghilterra nel giugno del 1977 – anche se sono in molti a ritenere che sia stato eliminato dalla polizia segreta dell’allora Scia di Persia – indicano chiaramente il percorso che occorre seguire per sostenere le piattaforme democratiche nei Paesi della Mezzaluna. Una responsabilità di cui deve farsi interprete soprattutto l’Europa se vuole essere coerente con i propri principi.

LE VARIE FORME DEL FONDAMENTALISMO

Proseguendo la nostra riflessione sul fondamentalismo e tenendo soprattutto conto delle finalità di questo saggio, c’è da considerare che il termine viene oggi utilizzato in senso lato anche per indicare un atteggiamento acritico e dogmatico nei confronti di testi o teorie non necessariamente religiose, e i comportamenti che ne derivano. In economia, ad esempio, i critici del capitalismo liberale accusano talvolta di “fondamentalismo” i sostenitori delle teorie secondo le quali il mercato dovrebbe essere, secondo loro, l’unico regolatore della vita sociale, sottintendendo che questo principio sia affermato in modo dogmatico. In politica, il neoconservatorismo è un’altra reazione alle paurose incertezze del nostro tempo, per cui si sostiene una visione manichea della realtà: da una parte ci sono i buoni, dall’altra i cattivi, per cui i nemici vanno

4 - GLI ISLAM NEL MONDO



Luzzato, da attento analista del palcoscenico della storia contemporanea, osserva quanto importante sia scongiurare la radicalizzazione del confronto tra Oriente e Occidente, affermando che *“aprirsi a ciò che pensano e sentono gli altri non solo è augurabile ma è anche necessario, se non vorremo parlarne, nella solitudine, con sommarietà e arroganza reciproche”*¹⁶. Anche perché, di questo passo, come rileva sempre Luzzato, *“finiremmo col trovarci sull’orlo di un baratro che stiamo scavando con le nostre stesse mani”*¹⁷. D’altronde, avvertiamo un po’ tutti che spesso le forzature sono a trecentosessanta gradi e vanno ben oltre la sfera religiosa, riguardando le stesse civiltà e culture attraverso atteggiamenti impositivi che vogliono l’omologazione a tutti i costi, contrariamente a quanto si vorrebbe far credere. Le differenze possono convivere anche perché l’accoglienza dello straniero, come insegna il Vangelo, si traduce nell’abbattimento di ogni barriera, muro e divisione. Purtroppo, dobbiamo prendere atto che la disinformazione è tale per cui, nell’immaginario collettivo, quando si parla dei musulmani, pare che siano tutti terroristi o kamikaze. Ma non è vero! Quanti intellettuali del mondo arabo sono stati i primi ad opporsi con coraggio e povertà di mezzi contro ogni forma di discriminazione, avvertendo la necessità di una lettura critica della storia islamica in netto contrasto con i fautori del “ *Jihad*” o di qualsiasi dittatura! È emblematico il pensiero dello scrittore egiziano Sayyed al-Qimani che ha difeso strenuamente il razionalismo, affermando che esso è patri-

spazzati via, soprattutto se sostengono iniziative antagoniste e bellicose. In campo religioso, alcuni gruppi religiosi accusano di "fondamentalismo laicista" le posizioni anticlericali dei loro avversari, ritenendoli incapaci di accettare deroghe rispetto a una visione tradizionale della laicità.

A questo proposito, un'altra forma di fondamentalismo a livello scientifico e culturale, è quella dello *scientismo*: una concezione del sapere che considera valida soltanto la conoscenza scientifica, che nel XIX secolo è servita come supporto alle ideologie evoluzioniste e materialiste, confluite poi nella dottrina marxista del "socialismo reale"²¹, in contemporanea – è bene rammentarlo – a quanto sviluppatosi sul piano produttivo, con la rivoluzione industriale, e su quello economico, con il capitalismo. Ingenuità e presunzione hanno portato l'uomo a credere che il progresso della scienza, della tecnica e più in generale della ragione, avrebbero potuto risolvere da soli i problemi della gente, al punto di fare a meno della religione, ritenuta da alcuni una sorta di *optional*, quasi superstizione. E' questa la concezione secolarista: non è più necessario alcun riferimento alla Trascendenza, essendo già tutto dato e possibile sul piano umano. Gradualmente, però, nel corso del Novecento questa visione è stata scossa sia dalle due Grandi Guerre mondiali, che dalla crescente divaricazione tra ricchi e poveri con l'avvento della globalizzazione liberista. Il crollo prima del materialismo ideologico, quello delle nazioni comuniste, e la crisi poi, in questo primissimo segmento del Terzo Millennio, del sistema capitalistico, ha determinato un forte scetticismo su chiunque ancora oggi si azzardi a proporre schemi ideologici per salvare il mondo.

E cosa dire del capovolgimento degli equilibri geo-strategici per cui le vecchie potenze occidentali sono state scavalcate dai Paesi emergenti come la Cina? Questo gigante è riuscito addirittura a realizzare una coincidenza tra gli estremi, unificando la dottrina del libero mercato con un regime di governo comunista. Ne è scaturito un sistema oligarchico, decisamente antidemocratico che, sfruttando la manodopera a basso costo, ha come obiettivo la crescita esponenziale delle attività produttive. Gran parte dei sociologi ritiene che l'attuale stagione possa essere definita "post-moderna", rispetto alla modernità caratterizzata da una forte industrializzazione dell'Europa e del Nord America. Ma sulla "post-modernità" torneremo nelle pagine più avanti. Per ora ci limitiamo a rilevare che in questa ultima striscia della storia, alcune componenti delle grandi religioni, come il cristianesimo e l'islam, con modalità certamente diverse, si sono gradualmente chiuse a riccio, affermando logiche fortemente identitarie. Nel caso delle Chiese cristiane, alcune di queste hanno subito gli influssi del secolarismo per cui o hanno patito una consistente perdita di fedeli (i quali, non trovando in esse delle risposte ai quesiti della vita, si sono rivolti altrove), o si sono aggrappate ad un'autorità assoluta in grado di fornire verità certe. Il comune denominatore che lega queste due tipologie è comunque l'insicurezza. "*La maggior parte della gente – scrive Albert Nolan – vive in uno stato di disperazione repressa, cercando qualche maniera per distrarsi dalle dure realtà del nostro tempo*"²². Dello stesso pensiero è Joanna Macy, secondo cui "*il terrore del futuro sta sulla soglia della coscienza, troppo pro-*

SIRIA - UNA STRAGE DI INNOCENTI E DI BAMBINI



Una catastrofe umanitaria, la più grave al mondo. Un record assoluto, in negativo, per numero di vittime, sfollati, rifugiati, atrocità, distruzione. Dramma nel dramma, il coinvolgimento dei bambini: uccisi, usati, abusati. Più di 5,6 milioni di bambini all'interno del paese hanno bisogno di sostegno, insieme agli ulteriori 1,7 milioni di bambini fuggiti nei paesi vicini. Questa crisi avrà un impatto devastante sulle giovani generazioni. Secondo l'UNICEF, la Siria è attualmente uno dei posti più pericolosi al mondo per i bambini.

L'analisi dei dati Caritas, presentati in un dossier dal titolo "Strage di innocenti" sottolinea le sofferenze e le ferite patite dai minori in Siria e conferma come il

conflitto non sia più circoscritto, ma è sempre più esteso, con implicazioni globali.

Caritas Italiana ha finanziato progetti per 1.878.500 euro, in Siria, Libano, Giordania, Turchia, grazie anche a un contributo dalla CEI di un milione di euro dai fondi 8 per mille. Più di 400 mila euro sono stati destinati alle diverse attività di Caritas Siria. L'intera rete Caritas, solo nel 2014, ha aiutato oltre 1,2 milioni di persone in Siria, Libano, Giordania, Turchia e Iraq.

"La solidarietà" si legge in una nota che presenta l'intero dossier "resta un dovere per tutti noi e Caritas Italiana continuerà a tenere vivo questo sentimento presso le nostre comunità, ma non si può accettare che la comunità internazionale sia di fatto così impotente di fronte a questo dramma".

Segnalazione di "VITA" (13/3/2015)

fondo per ricevere un nome e troppo spaventoso da affrontare”²³. Quelli che hanno mollato la religione sono andati disperatamente alla ricerca di qualcosa d’inebriante che, almeno in parte, potesse soddisfare le loro istanze interiori sul piano emozionale. Qualcuno si è rivolto agli alcolici o alle droghe. Altri si sono tolti la vita suicidandosi. Altri ancora hanno trovato una parvenza di sicurezza nella ricchezza e nell’accumulo di beni. Qualcuno, comprensibilmente, è ricorso allo sport, al fitness, ai centri benessere, alle esperienze esoteriche tipiche di altre culture non occidentali.

QUALI LE RAGIONI DEL FONDAMENTALISMO?

Una reazione molto decisa alle incertezze che la vita riserva nel nostro mondo, è il tentativo di tornare al passato, il fondamentalismo²⁴.

Volendo comunque tentare di scavare nell’intimo del sentimento fondamentalista, si scopre che la vera ragione è determinata dall’incapacità dell’individuo o della comunità a coniugare gli ideali con la vita, lo spirito con l’esistenza, gli ideali con la storia. Questa divaricazione è tale che genera un dualismo tra anima e corpo, letteralmente privo di significato per la gente del nostro tempo. La mia esperienza con i giovani universitari degli atenei europei, che ho incontrato per quasi trent’anni nel corso del mio apostolato, è chiarissima. La stragrande maggioranza di loro, a parte qualche nicchia neoconservatrice, mal sopporta una visione dogmatica, intransigente, che pretenda sempre di trovare delle spiegazioni su qualsiasi argomento. Recentemente uno di loro che studia astrofisica, si è sfogato dicendomi che il numero di galassie nell’Universo osservabile è compreso tra i 300 ed i 500 miliardi! “Se consideriamo che una galassia media possiede circa 100 miliardi di stelle – mi ha detto – lascio a lei, caro padre, il calcolo del numero delle stelle presenti nell’Universo osservabile, per non parlare dei pianeti e dei satelliti. Insomma, di fronte a questo mare magnum di corpi celesti, cosa siamo noi sulla Terra? È possibile che voi preti pretendete di sapere tutto sui misteri della vita, quando noi che guardiamo oltre, nello spazio, rimaniamo sempre di più senza parole?”. Ho annotato fedelmente questa conversazione sul mio taccuino, definendola una lezione di umiltà. Intendiamoci, non mi sono sentito minacciato nella fede in Gesù Cristo o nella Chiesa, ascoltandolo, ma ho davvero toccato con mano una realtà ben descritta da David Tacey sulla spiritualità dei giovani australiani²⁵.

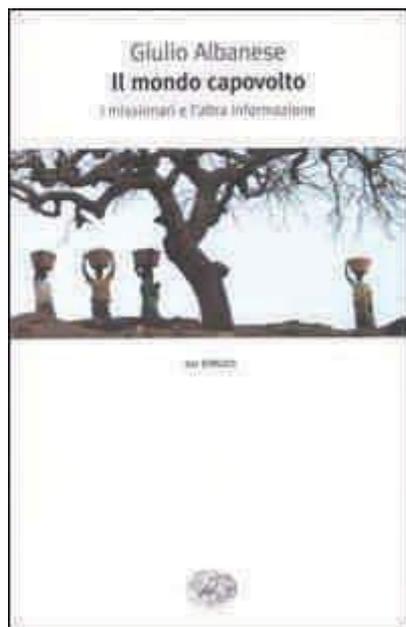
Le nuove generazioni stanno superando una visione rigida del mondo, così scientifica e meccanicistica, rendendosi conto che l’universo è un grande mistero che afferma la finitezza di noi umani. Per i giovani ciò che conta è proprio la ricerca del *grande mistero* che sottende l’universo. Per questo motivo diventano insofferenti e intolleranti rispetto a chi pretende d’impartire lezioni con supponenza, quasi avesse la verità in tasca. Qualunque sia il giudizio

che si ricava da tutto ciò, è fuori dubbio che anche il diffuso sentire laicizzato giovanile è un segno dei nostri tempi. Forse, la prima vera risposta che andrebbe data ai fondamentalisti, è quella che troviamo nel vangelo apocrifto di Tommaso, in cui Gesù dice: “*Quelli che sanno tutto, ma sono carenti dentro, non conoscono nulla*” (67). I fondamentalisti, senza rendersene conto, sono ridicoli perché non hanno assolutamente coscienza del proprio limite e passano sulle altrui convinzioni e dubbi come uno schiacciasassi. “*Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello, e non t’accorgi della trave che è nel tuo?*”²⁶, dice Gesù nel Vangelo di Luca.

La seconda considerazione riguarda la visione della storia. Questi signori si preoccupano della fedeltà col

passato, senza avere il coraggio di ripensare certe loro dottrine, imponendo, come leggiamo nel Vangelo di Matteo, “*pesanti fardelli (...) sulle spalle della gente*”, ma senza “*muoverli neppure con un dito*”²⁷. Chiudendo le finestre della mente al divenire della storia, i fondamentalisti non si fanno domande e minacciando l’ “*Anathema sit*” per chiunque. Nella vita spirituale autentica, invece, si può crescere solo se si arriva a porre degli interrogativi esistenziali sul proprio essere e sul senso stesso della propria vita. Non a caso la grande Teresa d’Avila scriveva nel Castello Interiore: “*Non so se mi sono spiegata bene - questa conoscenza di noi stessi, infatti, è tanto importante che non vorrei vi fosse in ciò mia rilassatezza, anche se*

foste già elevate fino ai cieli, perché fino a quando saremo su questa terra non c’è cosa che ci sia più necessaria dell’umiltà”²⁸.



¹⁴ Cfr., Youssef M. Choueiri, *Islamic Fundamentalism: The Story of Islamist Movements Continuum*, London and New York 2010.

¹⁵ Sergio Zavoli, *La Questione*, Mondadori, Milano 2007, p. 217.

¹⁶ Sergio Zavoli, *op. cit.* il corsivo è mio.

¹⁷ *Ibid.*

¹⁸ Giuseppe Scattolin, *Islam nella Globalizzazione*, Emi, Bologna 2004, p. 111 ss.

¹⁹ *Ibid.*

²⁰ Riccardo Cristiano, *Tra lo Scià e Khomeini - Ali Sharia'iti, un'utopia soppressa*, Edizioni Jouvence, Roma 2005.

²¹ Per comprendere la genesi di questo tipo di fondamentalismo, dobbiamo tornare indietro nel tempo, all’epoca dei Lumi con l’accettazione totale del modello meccanicista elaborato a partire da Isaac Newton. La piena fiducia accordata alla ragione e alla teoria dell’evoluzione di Charles Darwin (1859), ha portato ad una concezione evuzionista, perciò lineare, del progresso umano: progresso, da quel momento in poi, ritenuto possibile grazie alle scienze, a cui guardare con speranza.

²² Albert Nolan, *Jesus Today, A Spirituality of Radical Freedom*, Orbis Books, Maryknoll, New York, 2006, p. 15.

²³ Joanna Macy, *World as Lover, World as Self*, Parallax Press, Berkeley, 1991, p.15.

²⁴ Cfr. Albert Nolan, *op. cit.*, p. 16.

²⁵ Cfr., David Tacey, *The Spirituality Revolution, the Emergence of Contemporary Spirituality*, Brunner-Routledge, New York, 2004, p. 11

²⁶ *Lc* 6, 41.

²⁷ *Mt* 23, 4.

²⁸ Santa Teresa D’Avila, *Il Castello Interiore*, 2, 9.

IL GRIDO CHE BISOGNA ASCOLTARE

Enzo Bianchi

Che dei cristiani si rechino in chiesa ogni domenica non fa notizia. Né fa notizia se continuano a farlo con coraggio anche in paesi dove è pericoloso essere cristiani: sarebbe per loro più facile e sicuro vivere in privato, di nascosto la propria fede, magari tornando nelle catacombe. Eppure questi cristiani sanno che – come dicevano i loro padri nei primi secoli – “senza domenica non possiamo vivere!”: senza celebrare insieme l’Eucaristia, memoria della morte e risurrezione del Signore, la loro fede sarebbe indebolita e la loro vita perderebbe senso. E allora vanno in chiesa nonostante tutto, nonostante i rischi, le violenze, le angherie che dovranno sopportare durante la settimana. Vanno in chiesa e a volte, sempre più spesso, in chiesa vengono uccisi, solo per il fatto di essere cristiani.

Ma neanche questo fa notizia. Perché l’attenzione dei media si accenda sulle violenze subite dai cristiani non basta nemmeno l’efferatezza di crimini come quelli commessi dall’IS che sgozza ventuno operai copti: basti pensare, per esempio, che il presidente della repubblica francese è riuscito a condannare questo massacro senza dire che gli uccisi erano cristiani! Ancora una volta c’è bisogno della parresia di papa Francesco perché il complotto del silenzio venga incrinato: “Imploro dal Signore ... che questa persecuzione contro i cristiani, che il mondo cerca di nascondere, finisca e ci sia la pace”. Sì, la sensazione che il mondo cerchi di nascondere la persecuzione contro i cristiani è ormai palpabile: i motivi possono essere molti, da un cinico opportunismo geo-politico, a un maldestro tentativo di non riscaldare gli animi, fino

allo stesso gridare alla “persecuzione” da parte di cristiani in paesi dove il rischio più grande che possono correre è quello di perdere qualche privilegio. Sta di fatto che sempre più spesso e in sempre più numerose regioni del mondo “i cristiani – come è tornato a ripetere papa Francesco – sono perseguitati e versano il sangue soltanto perché sono cristiani” e che su questo dato la tendenza generale è a minimizzarne la specifica portata di persecuzione religiosa.

Ma l’accurato appello del papa contiene anche un’altra dimensione spesso sottaciuta: a essere perseguitati sono i cristiani, senza distinzione di confessione di appartenenza. Ieri a Lahore le due chiese vittime degli attentati erano una cattolica e una protestante, non lontane l’una dall’altra. E papa Francesco, come aveva già fatto per i martiri copti, ha accomunato nel ricordo e nella preghiera i cristiani di entrambe le confessioni. Tra cristiani ci differenziamo ancora tra cattolici, ortodossi, protestanti, evangelici... ma per i persecutori non vi è alcuna differenza: questi sono tutti uguali, e come discepoli di Cristo vanno colpiti e uccisi. È “l’ecumenismo del sangue” più volte evocato in questi ultimi decenni, un ecumenismo, una comunione nella sofferenza che tanti, troppi, anche all’interno delle chiese, continuano a ignorare. Ma oggi il sangue di questi nostri fratelli e sorelle del Pakistan – così come ieri quello dei cristiani della Nigeria, dell’Orissa, della Siria, dell’Indonesia... – grida l’unica fede cristiana con una forza e una risolutezza che il mondo non può continuare a nascondere.

(Da Monastero di Bose - La Stampa, 16 marzo 2015)



ABITARE LA RETE

Lucia Baldo

La Rete è ambiente

Oggi si sente sempre più parlare di internet come di una questione antropologica, in quanto la tecnologia della Rete prevede un nuovo modo di fare esperienza di sé e del mondo.

In passato si diceva che la tecnologia è semplicemente un mezzo nelle nostre mani e, come tale, è suscettibile di un uso buono o cattivo. Il soggetto utente era concepito come autonomo dalle tecnologie che si riteneva fossero in suo dominio, perché egli ne potesse disporre secondo finalità da lui impresse a proprio piacimento e revocabili in qualsiasi momento. La tecnica aveva un significato antropologico fondamentale: realizzare il sogno umano di signoria e di autonomia nei confronti della natura.

L'uomo della tecnica tradizionale, pur riconoscendosi immerso nel suo ambiente naturale, si era sempre concepito distinto da esso. Questa consapevolezza è stata la caratteristica fondamentale dell'umanesimo occidentale.

Oggi la tecnologia domina in modo inedito l'ambiente naturale. Tuttavia questo dominio sulla natura, pur essendo indirettamente prodotto dall'uomo, finisce per imporsi sull'uomo.

La tecnologia informatica approfondisce vertiginosamente questo processo, poiché in essa il soggetto si sente quasi in simbiosi con l'apparato tecnologico; tende addirittura a vedere se stesso come una "protesi" di esso. In questo modo la tecnologia è sempre meno medium, cioè è sempre meno mediazione tra soggetto e realtà ed è sempre più una nuova realtà sostitutiva di quella naturale.

Oggi è aumentata la consapevolezza che "la tecnologia prefigura comportamenti" (F. Casetti). Si sta, cioè,

prendendo atto sempre più che le tecnologie attuali, rispetto alla tecnica tradizionale, sono **ambiente non naturale** che coinvolge, plasma, precede ed eccede il soggetto e le sue stesse individuali intenzioni.

Possiamo dire che le nuove tecnologie non sono di per sé ambiti di libertà, ma "dispositivi che disabilitano mentre abilitano e che dispongono di noi e ci dispongono, mentre noi disponiamo di loro" (D. Pompili). Ciò non significa che questi ambienti debbano essere demonizzati, ma che solo se sono "abitati" consapevolmente, relazionalmente, sulla base di un senso, sono in grado di indicarci un nuovo sguardo sul mondo, di risvegliare il nostro desiderio di conoscenza, di sollecitare una nuova intelligenza delle relazioni e della realtà. Altrimenti saranno essi a disporre di noi e non il contrario, poiché la tecnologia è sempre meno settoriale e sempre più un amplissimo sistema di dispositivi che, con la sua **pervasività**, dà forma a gran parte del contesto vitale e dell'orientamento mentale dell'uomo contemporaneo, costituendo il suo ambiente.

È necessario contribuire a costruire un "controambiente" (D. Pompili) che aiuti a rimanere vigili (difficilmente, soprattutto oggi, si può farlo da soli) e a trasformare così i media da qualcosa di dato per scontato, e quindi potente, in un'occasione per una rigenerata capacità relazionale e una nuova intelligenza del mondo e persino della fede.

Vigilare è la condizione della libertà, mentre lasciarsi portare dalla corrente toglie la libertà. Occorre **vigilare** affinché la tecnologia manifesti la ricchezza della realtà e diventi più umana. Questo è un compito impegnativo, poiché è certo che una modalità positiva, umanistica della tecnologia oggi non è assolutamente un fatto culturalmente spontaneo.

Fare esperienza umana

Che cosa significa fare esperienza nel nostro mondo tecnologizzato, mantenendo l'impronta caratteristica dell'umano che non si lascia ridurre e imprigionare dal mondo virtuale?

Per rispondere a questa domanda, non dobbiamo lasciarci prendere da pregiudizi che inducono a vedere il progresso solo come portatore di malefici, ma nemmeno dobbiamo pensare che le nuove tecnologie siano materia inerte e neutrale, pronta a farsi plasmare dall'uso che ne vorremo fare.

Se le tecnologie sono ambiente e, quindi, sono coinvolgenti e pervasive, il nostro compito è chiederci se la nostra identità umana possa mantenere la sua **specificità distinta dall'ambiente circostante** o se debba ineso-



rabilmente essere omologata ad esso. Si tratta di chiarire a noi stessi che cosa significhi fare esperienza umana.

In una visione personalistica dell'uomo c'è esperienza umana nella misura in cui il soggetto diventa **consapevole di sé** come un'**identità originaria**, non scambiabile. Tale identità diventa capace di discernere il vero e il falso, il buono e il cattivo e sviluppa un'affettività vissuta non come emozione egocentrica, reattiva, ma come risposta, adesione, vincolo consapevolmente assunto anche attraverso la ragione. Solo l'**unità di affettività e ragione** rende possibile l'esperienza umana come tale.

Ma oggi manca l'idea che l'esperienza umana parta dall'unità tra affettività e ragione, poiché è in atto una schizofrenia tra ciò che è razionale (tecnicità, calcolo, potere) e ciò che è irrazionale (identificato con l'emozione). La razionalità è concepita come freddo potere analitico e organizzatore, l'affettività (vissuta sempre più a livello emotivo: sentire e sentirsi) è avvertita come la relazione calda con gli altri e con il mondo, ma al di fuori dell'orizzonte della ragione.

Una piena esperienza umana è ben più di un'emozione! Essa riguarda tutte le facoltà umane.

L'emozionalità oggi è la caratteristica antropologica emergente. Lo vediamo facendo esperienza del mondo virtuale che è una "protesi di potenziamento primariamente ed essenzialmente del livello sensitivo-immaginario-emozionale dell'esperienza" (F. Botturi).

Se acquisiamo la consapevolezza della ricchezza dell'esperienza umana in quanto unità di affettività e di ragione non calcolante, e non ci lasciamo plasmare dalla realtà artificiale dell'ambiente che ci circonda, potremo imparare ad "abitare" la Rete, formando una comunità di uomini e donne che si rigenerano reciprocamente nella ricerca insopprimibile di un nuovo umanesimo.

SOSTEGNO A DISTANZA - CLINICA INFANTILE "CLUB NOEL"

I bambini della Colombia attendono il nostro aiuto



La Fondazione Infantile "Club Noel" è l'unico ospedale dedicato esclusivamente alla cura dei bambini poveri residenti in tutto il Sud-Ovest della Colombia, nella città di Cali. Questa Fondazione è stata creata nel 1924 e da allora è stata sempre al servizio dei bambini poveri e ammalati che difficilmente potrebbero raggiungere un'altra struttura sanitaria. Lo spostamento forzato dei contadini verso la città ha prodotto una crescita significativa del numero dei bambini malati da zero a due anni e relativo aumento delle domande alla Clinica infantile. Considerando la vita e la salute come diritti fondamentali dei bambini, la Fondazione Clinica Infantile ha la necessità di migliorare ambienti, apparecchiature e personale per salvare la vita di molti bambini poveri. Per questo motivo è necessario il sostegno finanziario di istituzioni e di privati al fine di poter approntare interventi e soluzioni adeguate per questi bambini colpiti da complesse patologie endemiche, degenerative, infettive, congenite, ecc., causate da: clima tropicale, cattive condizioni alimentari e di vita, servizi inadeguati, fattori ereditari.

La Cooperativa Sociale "Frate Jacopa" ha accolto questa richiesta di aiuto, di cui si è fatto portatore p. José Antonio Merino, che conosce di persona i responsabili della Fondazione e l'impegno umanitario da questa profuso. Le offerte, grandi e piccole, che saranno fatte tramite la cooperativa, saranno inviate, come nostro contributo alla realizzazione di progetti per l'acquisto di attrezzature diagnostiche e l'allestimento di una unità di cura intensiva per i bambini che richiedono interventi chirurgici postoperatori complessi.

Chi intende partecipare può inviare la propria offerta con bonifico bancario sul c/c intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa presso Banca Prossima, precisando la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa per il Progetto Club Noel Colombia": IBAN: IT82H033590160010000011125. Sarà rilasciata ricevuta per usufruire delle agevolazioni fiscali previste dalla legge. Sul Cantico saranno date periodiche informazioni sull'andamento della raccolta.



SOSTIENI ANCHE TU UN MONDO DI PACE

- **DONA IL TUO 5 PER MILLE** alla **Soc. Cooperativa Sociale Frate Jacopa**. Per farlo basta apporre nella tua dichiarazione dei redditi il numero di codice fiscale della Cooperativa Sociale Frate Jacopa, **CF 09588331000**, nell'apposito riquadro con la tua firma.
- **INVIA LA TUA OFFERTA** mediante bonifico bancario sul c/c Banca Prossima, a IBAN IT82 H033 5901 60010000 0011125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale "Liberalità a favore dei programmi e delle opere della Cooperativa Sociale Frate Jacopa". Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali.

Tel. 06631980 - www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it

CHI SONO IO? PER UN NUOVO UMANESIMO

Un nuovo interessante libro a cura di Lucia Baldo esce nelle Edizioni Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa che aprono con questo volume la linea E-book per ampliare la possibilità di comunicazione e condivisione di itinerari di ricerca di senso nell'esistere quotidiano.

Ne presenta qui il contenuto – proposto nella modalità di dialoghi con il francescano p. Vincenzo Cherubino Bigi – la curatrice dell'opera con il Prologo. Per richiedere l'E-book rivolgersi a www.coopfratejacopa.it o www.fratejacopa.nei.

Il francescano p. Vincenzo Cherubino Bigi cercò sempre di indagare in profondità quell'enorme riserva di potenzialità che è l'essere umano, discernendo quanto può aiutare a comprendere meglio se stessi.

Grazie al suo insegnamento, chi, come me, ha avuto il dono di essere suo discepolo, non può non sentire l'urgenza di attingere al prezioso patrimonio culturale del passato, in costante apertura verso le dimensioni di un futuro nuovo, ancora da realizzare.

Da lui abbiamo imparato a seguire itinerari di ricerca e di approfondimento, di riflessione e di cura del corpo e dello spirito dell'uomo, affinché interiormente rinnovati alla luce di Cristo, uomo-Dio, diventiamo "sua immagine secondo il corpo e sua similitudine, secondo lo spirito", come indicato da S. Francesco nella V Ammonizione.

Nei numerosi anni in cui fu assistente del Terz'Ordine francescano e Preside dello Studio teologico francescano di Bologna, p. Bigi tracciò vie che questo libro, accogliendo la sua eredità, vuole ripercorrere (almeno in parte) per dare fiducia e speranza all'uomo d'oggi, bisognoso più che mai di essere liberato dal pessimismo, dalla rassegnazione e dall'indifferenza in cui egli si trova avviluppato e da cui sembra far fatica a districarsi nella complessità del mondo in cui è chiamato a vivere.

In questi colloqui in cui, sotto forma di intervista, vengono ripresi i discorsi di p. Bigi sulle problematiche universali dell'uomo, emerge l'attitudine a dialogare con l'uomo d'oggi che si trova solo e in balia di una vita vissuta senza senso.

Tale attitudine è propria della filosofia francescana che è la filosofia dell'insufficienza e della povertà dell'uomo, a cui solo Cristo povero, uomo perfetto e vero Dio, può dare senso e significato, aprendo le porte a un nuovo umanesimo che trovi negli Scritti di S. Francesco, riecheggianti il Vangelo, il suo fondamento.

P. Bigi, dunque, è il portavoce di una sapienza francescana (dal latino "sàpere" = "assaporare") che non disdegna di ricuperare il pensiero nel suo evolversi dall'antichità fino ai nostri giorni, accentuando la connessione esistente tra "sapere" e "vantaggio per

l'uomo". Questa connessione è molto importante, poiché oggi le scienze con le loro tecnologie raffinatissime, possono anche essere contro l'uomo. Basti pensare alla costruzione di tanti strumenti di morte che non sono affatto a vantaggio dell'uomo.

Quindi, nonostante il grande progresso delle scienze, anzi proprio in ragione di questo, la domanda sul senso della scienza per la vita dell'uomo, mantiene tutta la sua forza.

La parola "scienza" (come la parola "scure") deriva dal latino "scire" che significa "spezzare", "tagliare", senza la dimensione affettiva e partecipativa.

Invece i dialoghi con P. Bigi sono finalizzati alla ricerca di un *conoscere affettuoso* che non si riduca alla scienza, ma si muova in due direzioni connesse profondamente tra di loro: *chi sono io? che cosa so io?*

Queste riflessioni ci indicano la via da seguire per compiere un cammino di sapienza cristiana e, per questo, così profondamente umana, che è un cammino di santità e di salvezza per tutti gli uomini e le donne che sono alla ricerca di approfondire il senso della propria vita.

A cura di Lucia Baldo

Lucia Baldo

[a cura di]



CHI SONO IO?
PER UN NUOVO UMANESIMO

Dialoghi con il francescano Vincenzo Cherubino Bigi

Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa

IL VANGELO DELLA GIOIA. EVANGELIZZARE IL SOCIALE ALLA LUCE DELLA “EVANGELII GAUDIUM”

S.E. Mons. Mario Toso

SCUOLA DI PACE

Le Parrocchie della Zona Pastorale Fossolo
La Fraternità Francescana Frate Jacopa
La Rivista "Il Cantico"

INVITANO ALL'INCONTRO

Domenica 1 marzo 2015 - ore 16,00
Sala Polivalente della Parrocchia del Corpus Domini
Via Enriquez, 56 - Viale Lincoln, 7 - Bologna

Il Vangelo della gioia
Evangelizzare il sociale
alla luce della "Evangelii Gaudium"

Relatore
S.E. Mons. Mario Toso
Segretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace

Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Via Pomposani, 20 - Tel. 051 493701 - cell. 328228455
www.comunita-pace.it - cell@comunita-pace.it - www.lafraternitafratejacopa.org - http://ilcanticodelcanticosociale.org

L'incontro della Scuola di Pace a Bologna, promosso dalle Parrocchie della Zona Pastorale Fossolo assieme alla Fraternità Francescana Frate Jacopa e alla Rivista Il Cantico, ha avuto luogo domenica 1 marzo 2015 nella Sala Polivalente della Parrocchia "Corpus Domini" alla presenza di un folto pubblico proveniente dalle varie realtà. I lavori si sono aperti con il saluto di Don Remo Borgatti per la Zona Pastorale Fossolo e di Argia Passoni a nome della Fraternità Frate Jacopa. All'intensa e stimolante relazione di S.E. Mons. Mario Toso (già Segretario del Pontificio Consiglio di Giustizia e Pace, Vescovo di Faenza Modigliana), ha fatto seguito un vivace dialogo che ha sottolineato l'interesse per il forte argomento proposto e l'importanza di continuare un cammino di discernimento comunitario.

1. PREMessa

La Conferenza Episcopale dei Vescovi Italiani nella sua ultima riunione ha messo in programma la verifica della ricezione della Esortazione Apostolica "Evangelii Gaudium". Dopo il Sinodo sulla nuova evangelizzazione, questo testo è stato consegnato a tutte le chiese del mondo, ora dopo qualche tempo i Vescovi si sono chiesti se realmente nella Chiesa Italiana tutte le componenti ecclesiali abbiano ricevuto e masticato gli orientamenti offerti da questa Esortazione e si siano accinte a tradurli in pratica. La Cei ha così deciso di fare una revisione su quanto il testo sia stato recepito, perché sembra che in alcune parrocchie si sia appena sentito parlare di questo testo che vuole essere non solo il programma pastorale di Papa Francesco, ma il programma pastorale del rinnovamento delle comunità ecclesiali del mondo intero.

Questo incontro – oltre che essere un'opera di purificazione quaresimale, una delle tante opere che noi dobbiamo fare per approfondire la nostra fede e il nostro amore a Gesù Cristo – deve essere anche un'occasione per crescere come comunità ecclesiale, per non fare delle riduzioni nei nostri impegni, per non mettere tra parentesi una parte importante della nostra missione e della nostra testimonianza, che non riguarda solo la famiglia, la vita interiore, ma riguarda anche la vita sociale, le istituzioni, l'economia, la politica, riguarda il mondo dei poveri.

Ecco il motivo e il contesto di questo incontro.

Se voi prendete in mano l'Evangelii Gaudium potete vedere che è articolata in vari capitoli:

Cap. 1. **La trasformazione missionaria della Chiesa**, per cui appunto una Chiesa in uscita, Pastorale di conversione...

Cap. 2. **Nella crisi dell'impegno comunitario.** Noi siamo comunità in missione però queste nostre comunità tante volte entrano in crisi. In questo capitolo si parla delle sfide che noi dobbiamo affrontare, ma si parla anche delle tentazioni degli operatori pastorali. Bisogna affrontare la questione della spiritualità missionaria. Bisogna dire no all'accidia egoista, no al pessimismo sterile, sì alle relazioni nuove generate da Cristo, no alla mondanità spirituale, no alla guerra tra noi (perché nella chiesa ci sono anche delle guerre più o meno velate, e profonde, dobbiamo prenderne atto). Il Papa ci sollecita a superare queste divisioni se vogliamo essere una chiesa nuova che testimoni autenticamente Gesù Cristo unita con Lui.

Cap. 3. **L'annuncio del Vangelo.**

Cap. 4. **La dimensione sociale dell'evangelizzazione.** Per ogni capitolo di per sé si potrebbe fare un incontro. In alcune diocesi tutte le componenti ecclesiali sono state sollecitate a partecipare all'approfondimento di ogni capitolo. Noi questa sera ci occuperemo solo del cap. 4, che si interessa della dimensione sociale dell'evangelizzazione.

Don Remo Borgatti, Mons. Mario Toso, Argia Passoni.



2. L'EVANGELIZZAZIONE RIGUARDA TUTTO L'UOMO

Qualcuno si potrebbe chiedere se il Papa, dedicando un capitolo alla dimensione sociale dell'evangelizzazione, stia andando fuori dal seminato rispetto al tema centrale che è l'evangelizzazione. A questo si può rispondere con chiarezza: il Papa approfondisce così il tema principale dell'evangelizzazione. Egli dice che l'evangelizzazione ha anche una dimensione sociale e, se noi non teniamo conto di questa dimensione sociale, potremmo cadere nella situazione di chi evangelizza solo per metà. Come credenti siamo chiamati ad evangelizzare non solo la parte intima, non solo lo spirito, ma anche le relazioni sociali.

L'evangelizzazione riguarda tutto l'uomo, non solo una parte della sua esistenza: riguarda sia la vita spirituale, sia la sua vita in comunità, la sua vita nell'economia, nella politica, nella società mondiale, nella famiglia delle nazioni. L'evangelizzazione riguarda tutte queste dimensioni nelle quali è inserita la persona umana.

Papa Francesco ha dedicato un capitolo alla dimensione sociale perché vuole offrirci una visione più completa e meno riduttiva di quella che noi e le nostre comunità di solito diamo e offriamo, per es. facendo una catechesi che non tiene conto degli aspetti sociali. Succede che tante volte le nostre catechesi ed anche le nostre omelie evidenzino poco la dimensione sociale della vita cristiana. Recentemente è stato fatto uno studio catechistico da parte dell'Università Salesiana dai nostri catecheti come Don Cesare Bissoli, i quali hanno elaborato questa domanda: la catechesi che viene offerta nelle nostre comunità è una catechesi che viene fatta da catechisti che conoscono la Dottrina Sociale della Chiesa o no? È venuto fuori che l'80% dei nostri catechisti non conosce la Dottrina Sociale della Chiesa.

Ecco perché noi dobbiamo interessarci della Dottrina Sociale della Chiesa, perché la redenzione di Gesù Cristo deve raggiungere non solo la vita spirituale, interiore, ma anche la vita sociale, anche le relazioni sociali, anche le istituzioni politiche, sociali, economiche, giuridiche.

3. L'ANNUNCIO DELLA SALVEZZA POSSIEDE UN CONTENUTO SOCIALE

Perché è così importante la dimensione sociale? La risposta la dà il Papa in EG al n. 176. Se noi non prendiamo in considerazione questa dimensione in sostanza corriamo il rischio di sfigurare la missione evangelizzatrice della Chiesa. Sono parole forti. Chi non si cura dell'evangelizzazione della vita sociale, rischia di ridurre la missione evangelizzatrice della Chiesa. Chi non porta il Vangelo nell'economia, nella politica, nelle relazioni tra gli stati, nella finanza, nelle imprese, nella famiglia, chi non porta in queste realtà la vita nuova di Cristo, rischia di ridimensionare la missione evangelizzatrice della Chiesa. La vita nuova di Cristo va portata ovunque, va vissuta ovunque dove si è, come comunità, come famiglia, come organizzazione, come movimento. Non deve avvenire che noi ci dimentichiamo della dimensione sociale della nostra fede.

Papa Francesco offre anche le ragioni per cui noi dobbiamo vivere la dimensione sociale della fede e della evangelizzazione, perché il primo annuncio – dice Papa Francesco – l'annuncio essenziale della salvezza possiede un contenuto che è inevitabilmente sociale.

Nel cuore stesso del Vangelo vi sono la vita comunitaria e l'impegno con gli altri, per gli altri. Nel cuore del Vangelo c'è l'impegno per i più poveri, c'è l'impegno per la giustizia. Dio non redime solamente la singola persona, ma anche le relazioni sociali tra di noi. Incarnandosi assume e redime tutto l'uomo, trasformando le relazioni sociali in relazioni di fraternità (cf. EG 177ss). Gesù Cristo incarnandosi, cioè ponendosi in ogni uomo credente o non credente, ci affratella. Pone un principio di trasformazione delle nostre relazioni. Non possiamo più considerarci come prima: dopo la sua incarnazione siamo chiamati a considerarci fratelli, figli in Lui, Figlio unigenito dello stesso Padre che formano la stessa famiglia, una famiglia di fratelli. Quindi è implicito nel Mistero della Redenzione di Cristo, nella sua incarnazione, un nuovo messaggio, una nuova prospettiva sociale. Non possiamo considerare gli altri come persone che ci sono indifferenti, estranee. Per chi crede, Gesù Cristo incarnato è venuto come un Dio che sta con noi, che cammina con noi, che è in noi, nel quale viviamo e dimoriamo. Egli trasfigura le nostre relazioni. Proprio per questo dobbiamo interessarci delle relazioni sociali. Nel cuore del Vangelo c'è l'impegno per la giustizia. Questo è richiesto dal realismo dell'incarnazione. L'incarnazione non è una parola, è una realtà. È vivendo in ciascun uomo e in ciascuna donna che Gesù stesso ci dice: se voi non mi amate, non mi riconoscete nei più piccoli, non mi avete amato come avreste dovuto. E io vi giudicherò sul fatto se sarete stati capaci di riconoscermi nei piccoli, negli ultimi, soprattutto nei più poveri, nei genitori, nei fratelli, nei prigionieri, nei carcerati, insomma in tutti.



4. UNA NUOVA TAPPA DELL'EVANGELIZZAZIONE MUOVENDO DAL REALISMO DELL'INCARNAZIONE

L'Evangelii Gaudium invita ad una nuova tappa dell'evangelizzazione. Muovendo dal realismo dell'incarnazione, della fraternità e dell'urgenza dell'opzione preferenziale per i poveri, propone in sostanza l'impegno per tutta la Chiesa a svolgere una nuova evangelizzazione, una nuova catechesi, una nuova formazione, una nuova pastorale sociale, come conseguenza della trasformazione delle relazioni che l'incarnazione realizza tra di noi. Noi oggi, per accogliere questo invito, dovremmo vivere in una conversione pastorale e missionaria.

Poiché non sempre la catechesi è fatta in un certo modo, noi dobbiamo cominciare a fare la catechesi in maniera diversa. Così chi è impegnato nella catechesi e legge gli orientamenti "Incontriamo Gesù", orientamenti che sono stati dati per l'annuncio e la catechesi in Italia (promulgati quasi in contemporanea con EG) e leggendoli si accorge che la dimensione sociale vi è appena accennata, deve ripensare la propria azione di catechesi e utilizzare questi orientamenti integrandoli. Occorre colmare le lacune, altrimenti si corre il rischio che ha sottolineato il Papa, di sfigurare la missione evangelizzatrice di Cristo.

5. LE DUE PRIORITÀ PROPOSTE DAL CAP. 4 DELLA EVANGELII GAUDIUM

Dopo aver spiegato che noi dobbiamo vivere la dimensione sociale dell'evangelizzazione, Papa Francesco dice che nell'Evangelii Gaudium parlando dell'evangelizzazione del sociale si concentra su due temi: l'inclusione sociale dei poveri; il bene comune e la pace sociale. Per gli altri temi – la famiglia, il lavoro, l'economia, la finan-

za, la società politica, la società internazionale, il bene comune – rimanda al Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, che è un riassunto di tutta la Dottrina Sociale della Chiesa. Per quanto riguarda la nuova evangelizzazione del sociale, il Papa dice che si ferma a due temi, ma noi come comunità dobbiamo tenere conto di tutti gli altri temi. Questo anche per evitare quello che sta succedendo nel mondo cattolico. Tante volte si sente dire: "Io mi interesso solo dei poveri, mi interesso della bonifica sociale del mio quartiere, non mi interesso delle leggi; non mi interesso del sociale, del politico, non ci credo più, a noi interessa vivere bene nelle nostre case, a noi interessa bonificare il nostro quartiere, renderlo più vivibile". Questo è un riduzionismo che non è vincente, non porta a grandi soluzioni dei problemi. I credenti devono interessarsi di una evangelizzazione del sociale che comprende non solo la vita di casa propria o del quartiere, devono interessarsi anche delle leggi perché siano buone leggi; devono interessarsi anche della politica e non solo della politica italiana, ma anche europea, e anche della politica mondiale, perché dobbiamo renderci conto che molte cose vengono decise non a livello locale, di quartiere, di Parlamento italiano, ma fuori. E se noi non ci interessiamo anche di queste realtà che sono fuori dall'uscio di casa nostra, rischiamo grosso: abbandoniamo ad altri le decisioni, facciamo sì che siano altri a decidere per noi. Una nuova evangelizzazione del sociale è una evangelizzazione che ci porta ad uscire da casa nostra, ad interessarci anche di quello che sta fuori dalla porta di casa nostra. Infatti non è dicendo che a me non interessa che fuori dalla porta di casa ci sia l'immondezzaio che risolvo il problema, perché quell'immondezzaio che c'è fuori da casa tua, inquina anche l'aria di casa tua; se hai l'Ilva fuori di casa che inquina, devi interessarti di questa realtà.

Interessarsi dell'evangelizzazione del sociale significa non ritirarsi nel proprio guscio, non vivere la vita cristiana da catacomba, da sottobosco della storia. Significa vivere una vita cristiana in tutti gli ambiti con una presenza significativa tale che possa influire e incidere almeno sui nostri rappresentanti, se mai abbiamo dei rappresentanti che ci ascoltino. E dovremmo anche porci questo interrogativo: com'è che noi non possiamo avere dei rappresentanti che ci ascoltano? Dovremmo rispondere a queste domande prima di tutto dicendo: "ma noi ne formiamo di rappresentanti tali, per cui ci possano ascoltare?".

Dunque c'è una dimensione sociale della fede e dell'evangelizzazione che va vissuta schiettamente e con senso di responsabilità. Non va dimenticata. Se viene dimenticata, la nostra stessa fede non è vissuta in maniera autentica perché la fede abbraccia tutta l'esistenza, non solo la vita interiore delle persone, ma anche la vita di relazione e di comunicazione delle persone. E quindi essa comporta il portare la vita nuova di Cristo anche in questo mondo.

Due aree – dice oggi Papa Francesco – sono urgenti: la inclusione dei poveri e il problema del bene comune e della pace sociale.

6. LA INCLUSIONE DEI POVERI

I poveri non sono solo quelli che non hanno da mangiare e non hanno vestiti. Poveri sono anche quelli che lavorano tutto il giorno, ma non hanno il necessario per vivere dignitosamente, oppure lavorano, ma non sono visibili di fronte allo stato sociale; poveri sono



anche i mariti che sono separati e per questa separazione si trovano a vivere in situazioni di forte disagio. Noi di solito non pensiamo a questi poveri. Noi pensiamo che tutti più o meno stiano bene, in realtà molti giovani sono disoccupati; abbiamo lavoratori e lavoratrici che, se vogliono continuare a lavorare, vengono costretti ad accettare contratti da apprendistato che non consentono di vivere bene. E ci sono alcuni che non possono godere dei sistemi di sicurezza e del sistema sanitario, risultano invisibili e non hanno le risorse sufficienti. Allora interessarsi dell'inclusione dei poveri non è semplicemente interessarsi di coloro che sono poveri secondo la visione tradizionale, ci sono dei nuovi poveri che subiscono delle situazioni di povertà umilianti, tanto quanto è umiliante la situazione di chi non ha un pezzo di pane, tanto quanto di chi non ha un lavoro e, non avendo un lavoro, si trova con una dignità che è umiliata.

7. IL PROBLEMA DEL BENE COMUNE E DELLA PACE SOCIALE

Non è un problema di poco conto il problema che oggi abbiamo di fronte, basta pensare ai fatti tragici di Parigi. Qual è il problema? Solo di difenderci dai nostri aggressori? No, abbiamo anche il problema che noi non dobbiamo intendere la nostra libertà come una libertà senza limiti. Visto che non ci troviamo più soli



come cristiani nella terra d'Europa, ma ci sono più religioni, più culture, più ethos, il nostro problema è di trovare una piattaforma di valori condivisi da parte di tutti. Noi per es. in Italia non troviamo più una convergenza su una piattaforma di valori che sono codificati nella Costituzione Italiana. Pensiamo al tema della vita: oggi si sostiene addirittura il diritto all'aborto. Pensiamo al tema del lavoro: l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro. Le ideologie dominanti oggi, preda del capitalismo finanziario assolutizzato, sottomettono il lavoro. Il lavoro per queste ideologie non è fonte di ricchezza nazionale; fonte di

ricchezza nazionale sono le speculazioni ad altissima velocità. Così pensiamo ad un altro valore, quello della famiglia. Nella Costituzione troviamo scritto che la famiglia deve essere tenuta ben presente. Su questi valori in Italia anche tra i cattolici non troviamo più la convergenza di 70 anni fa.

Ci troviamo di fronte alla necessità di costruire nuove società che abbiano una piattaforma condivisa su valori condivisi. Ormai noi ci troviamo con tante idee, con tante opinioni, con tante culture, per cui è molto difficile vivere come società, come unione morale di persone che convergono su veri valori condivisi da tutti.

Ecco il secondo problema sul quale vuole attirare l'attenzione Papa Francesco: inclusione dei poveri e costruzione di nuove comunità, fondate sul bene comune, bene di tutti non solo di alcuni. Non so se capite l'importanza della scelta che ha fatto Papa Francesco attirando l'attenzione per l'evangelizzazione del sociale su queste due aree.

L'evangelizzazione del sociale è espressione dell'incontro personale e comunitario con Gesù Cristo, Salvatore di tutto l'uomo, non solo della parte spirituale, e di ogni uomo, e quindi anche delle relazioni sociali, delle società e dei popoli. Occorre sottolinearlo, perché, se non è ben chiaro, si rischia di non comprendere e di non dare la giusta importanza all'insegnamento sociale che propone Papa Francesco. Papa Francesco lo adoriamo: quanta gente va in Piazza S. Pietro, quanti battimani, ma com'è che quando va contro l'economia iniqua (non contro tutta l'economia) si fa orecchio da mercante?

L'evangelizzazione del sociale di cui parla Papa Francesco invita a convertirsi anche con quelle cose che per noi sono più scomode, che implicano realmente un cambio, sia per quanto riguarda le nostre banche, sia per quanto riguarda la finanza. Papa Francesco non dice che possiamo fare a meno della finanza, dice che noi dobbiamo avere a disposizione una finanza buona, che funziona bene dobbiamo avere a disposizione dei mercati liberi, trasparenti, democratici, non oligarchici, funzionali alle economie reali che quindi fanno credito alle imprese, alle famiglie, ai giovani, alle amministrazioni comunali.

La nuova evangelizzazione parte da un rinnovato incontro con Gesù Cristo che consente di amarlo più



La Dott.ssa Paola Rubbi apre gli interventi con un suo contributo.

pienamente. Vogliamo veramente mettere in atto questa nuova evangelizzazione di cui parla Papa Francesco? Dobbiamo crescere nell'amore di Gesù Cristo; dobbiamo essere più innamorati di Gesù Cristo. Senza che ci sia questo innamoramento di Gesù Cristo, noi non diventeremo mai convinti della necessità di una evangelizzazione del sociale, in cui dobbiamo essere protagonisti. Se non amiamo autenticamente Gesù Cristo come Colui che salva tutto l'uomo, compresa la sua dimensione sociale, noi non partiremo mai per sanare le relazioni sociali, la politica, l'economia, la finanza.

8. IL SOGGETTO DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE È TUTTA LA COMUNITÀ ECCLESIALE

Chi è il soggetto della nuova evangelizzazione del sociale? È l'incarico pastorale della propria diocesi o dell'unità pastorale? Gli incaricati della nuova evangelizzazione del sociale sono tutti i credenti perché, in quanto battezzati in Cristo, tutti abbiamo una vocazione al sociale rinnovato. Cristo è venuto per ricapitolare in se tutte le cose, per aiutarci a viverle col suo amore trasfigurante. In quanto battezzati, uniti a Lui come il tralcio alla vite, siamo chiamati a vivere la nostra vocazione al sociale. L'impegno nel sociale non è un pallino del sacerdote incaricato della Pastorale sociale. È un impegno di tutti i credenti, di tutte le associazioni. Il soggetto non è uno solo: è tutta la comunità. Tutti sono soggetti protagonisti dell'evangelizzazione del sociale e questa va vissuta come un compito comune nella comunione e nella diversità dei ministeri (tutti, compresi i Vescovi).

Cosa succede a volte?

Dobbiamo dircelo se vogliamo essere fedeli a quello che ci propone Papa Francesco in questa Esortazione. Quando sentiamo un prete parlare del fatto che la finanza deve essere vissuta in maniera etica, diciamo "Ma non è l'ambito del suo insegnamento". Sbagliato: preti, laici, vescovi devono interessarsi di queste cose. Certo un Sacerdote e un Vescovo se ne interesseranno dal punto di vista morale, religioso. Non sono dei tecnici. A questo proposito possiamo leggere il n. 182 EG che è un po' la risposta a questi atteggiamenti che abbiamo anche nelle nostre comunità da parte di laici che si pensano più sapienti dei loro Vescovi. Certo per l'ambito loro proprio ne fanno molto di più, ma per l'aspetto etico antropologico i laici devono stare attenti a quello che dicono i Vescovi, così come i Vescovi devono stare attenti alla competenza scientifica e tecnica dei laici. Le competenze degli uni vanno messe insieme alle competenze degli altri; non ci deve essere contrapposizione. "I Pastori accogliendo gli apporti delle diverse scienze, hanno il diritto di emettere opinioni su ciò che riguarda la vita delle persone, dal momento che il compito dell'evangelizzazione implica e esige una promozione integrale di ogni essere umano. Non si può più affermare che la religione deve

limitarsi all'ambito privato e che esiste solo per preparare le anime per il cielo. Sappiamo che Dio desidera la felicità dei suoi figli anche su questa terra, benché siano chiamati alla pienezza eterna...". I vescovi devono poter parlare di economia, finanza, politica ma dal punto di vista etico religioso. È quanto avviene quando i Vescovi fanno dei documenti: anche i laici vengono coinvolti, interpellati e spesso scrivono delle parti di questi documenti, che poi sono assunti dai Vescovi. Questo avviene ad es. per le Encicliche: per tanti aspetti i Pontefici si avvalgono del contributo degli esperti. Anche per l'evangelizzazione del sociale, come per le encicliche, è un atto eminente di evangelizzazione: implica sempre la collaborazione tra le varie componenti.

9. ALCUNE DOMANDE

Riconosciamo di avere una vocazione al sociale? Sono consapevole che ho una vocazione al sociale non solo come cittadino, ma anche come cristiano? Pensiamo di essere chiamati a vivere la nostra dimensione sociale in Cristo? Reputiamo la Dottrina Sociale della Chiesa e il Compendio un elemento



essenziale della nuova evangelizzazione che io, se sono catechista, formatore, animatore, devo conoscere?

Papa Francesco dice che per l'inclusione dei poveri dobbiamo seguire vie molto semplici, ma molto concrete. Come possiamo integrare i poveri nel mercato? Come possiamo far sì che chi è disoccupato possa lavorare e chi lavora poco possa avere un'integrazione del suo reddito? Come facciamo? Facciamo in modo di attivare politiche che consentano a tutti un'istruzione, un'assistenza sanitaria, il lavoro per tutti, e che consentano politiche sociali adeguate. Papa Francesco ci viene a dire senza parlare di democrazia che, per includere i poveri, noi dobbiamo avere mercati che non escludono, che non vivono sulla logica dello scarto, ma che cercano di includere il più possibile. Dobbiamo avere una economia inclusiva e, avendo un'economia inclusiva, riusciamo ad avere anche una democrazia inclusiva, partecipativa, più sociale. Il problema di oggi è che noi viviamo in una democrazia di 1/3, una democrazia in cui stanno bene solo 1/3 sui 3/3. Non possiamo neanche più parlare di democrazia dei 2/3 perché la classe media, anziché rafforzarsi, sta cadendo verso una situazione di povertà. Almeno la prima

repubblica aveva consentito una ascensione sociale da parte di molti. Oggi ci troviamo in un altro tipo di repubblica e in un contesto di globalizzazione che si dice porta ricchezza a tutti, ma in realtà ci troviamo nella situazione in cui crescono le disuguaglianze e crescono le povertà. Alcuni hanno potuto approfittare e superare la situazione di povertà, ma nei paesi più ricchi come quelli europei, noi ci accorgiamo che la globalizzazione (che pure ha aspetti positivi, ma ne ha molti di negativi perché non è ben governata e orientata al bene comune) fa crescere le disuguaglianze tra chi più ha e chi meno ha. Crescono le inequità. Noi viviamo di una democrazia di 1/3 e dobbiamo lavorare per includere sempre più, per realizzare quello che era l'ideale dei cattolici, dei socialisti, dei comunisti, dei liberali del secolo scorso, che volevano uno stato sociale democratico, cioè uno stato che, per realizzare tutto questo, era fondato sul lavoro per tutti. Noi oggi invece, preda un po' di una ideologia liberista, non puntiamo più alla democrazia sostanziale, ad una democrazia per tutti, inclusiva di tutti.

Papa Francesco dice che noi dobbiamo andare in senso contrario. Dobbiamo avere politiche di istruzione, di sicurezza sanitaria, di sicurezza sociale per tutti, di lavoro per tutti. In questa maniera Papa Francesco – rispetto alla dogmatica economicista dominante – risulta essere un rivoluzionario, non un moderato, perché va proprio contro questa prospettiva e vuole delle riforme profonde.

Ci poniamo una domanda a questo punto: Papa Francesco nell'EG insiste sulla inclusione dei poveri, ma il mondo cattolico come si sta mobilitando in questo momento? I cattolici che sono associati all'attuale governo, come si stanno esprimendo con l'ideale proposto da Papa Francesco? Noi stiamo discutendo sull'articolo 18, sul Jobs Act, ma dove sono le politiche del lavoro per tutti?

L'Evangelii Gaudium (che la Chiesa Italiana desidera che noi riprendiamo in mano perché forse la abbiamo messa da parte troppo in fretta) ci sollecita non solo a

Mons. Aldo Calanchi, parroco del Corpus Domini.



vivere la nostra fede nella dimensione sociale, ma anche a prendere posizione rispetto alle politiche di oggi. Abbiamo noi rappresentanti capaci di prendere posizione, laddove si trovano (a destra o a sinistra) nel senso proposto da Papa Francesco?

E se rispondiamo “Non li abbiamo a sufficienza”, dobbiamo chiederci “Che cosa facciamo per avere nuovi rappresentanti?”. La nuova evangelizzazione del sociale implica anche preparare nuove generazioni di cattolici impegnati nel sociale e in politica. Forse noi anche come comunità ecclesiale abbiamo dismesso queste pratiche; invece noi oggi dovremmo fare un discernimento su quelli che tra noi sono i più capaci e i più preparati anche per presentarsi alle prossime elezioni. Dovremmo farlo non perché siamo i più belli ma perché noi a certi valori ci teniamo: ci teniamo che tutti abbiano un lavoro, che non ci sia un diritto all'aborto, che la famiglia soggetto naturale sia difesa e promossa, senza discriminare i diritti veri (e non gli arbitri) degli altri.

10. RIAPPROPRIARCI DELLA DEMOCRAZIA

In questa fase storica dobbiamo convincerci che non possiamo più andare avanti come stiamo andando, passivamente, lasciando decidere agli altri.

Noi dobbiamo riappropriarci della democrazia. Questa espressione è di Papa Francesco; la usa nel suo libro che è una Lettera pastorale scritta per gli argentini l'anno prima di essere eletto Papa “Noi come cittadini, noi come popolo”. Dice chiarissimamente che noi dobbiamo riappropriarci della democrazia. Dobbiamo passare da una democrazia a bassa intensità ad una democrazia ad alta intensità. La democrazia a bassa intensità è tale perché ci sono tanti livelli di povertà ancora esistenti, tanti esclusi, molti non sono inclusi. Noi oggi viviamo questa situazione: la democrazia è stata in qualche modo universalizzata, diffusa, ma in realtà si è andata scaricando, come le pile. Dovremmo passare ad una democrazia ad alta intensità e questo si realizza attraverso politiche dell'istruzione per tutti, sanità per tutti, lavoro per tutti, casa per tutti.

Ecco l'invito che ci viene rivolto per quanto riguarda l'integrazione dei poveri. Recentemente Papa Francesco ha ricevuto i movimenti popolari, circa 100 sigle di movimenti popolari, tutto il mondo dei rappresentanti dei piccoli lavoratori che non hanno protezione, che sono invisibili. Perché li ha ricevuti? Perché le nostre democrazie devono tornare ad essere democrazie per tutti, dove tutti abbiano la dignità, dove tutti possano godere della libertà. E qui si inserisce la seconda istanza: costruire nuove società politiche. Su quali basi? Sulla comune vocazione al bene comune.

Il mio augurio è che l'intervento di questa sera abbia almeno come risultato la voglia di riandare a leggere il testo dell'EG; la voglia di far sì che ritornando nelle vostre comunità, lo prendiate in mano, ne discutiate, e ritrovandovi tra gruppi di catechisti vi chiediate: “Ma noi di questi contenuti cosa facciamo passare nella nostra catechesi?”, o che incontrando il vostro parroco possiate porgli la domanda: “Ma, caro Parroco, l'hai presentato questo testo almeno al Consiglio Pastorale?”. La mia esposizione intende essere semplicemente una sollecitazione a prendere in seria considerazione il dono della Evangelii Gaudium.

Trascritto dalla viva voce



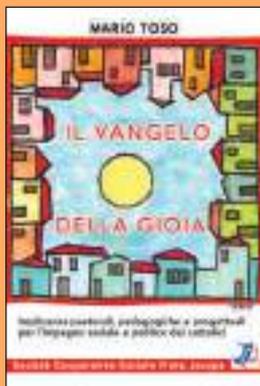
SAGGI PER APPROFONDIRE IL MESSAGGIO DI EVANGELII GAUDIUM PER UNA NUOVA EVANGELIZZAZIONE DEL SOCIALE

"Dio in Cristo non redime solamente la singola persona ma anche le relazioni sociali fra gli uomini" (EG 178).

NUOVA EVANGELIZZAZIONE DEL SOCIALE

Questo breve saggio rivisita il tema della nuova evangelizzazione del sociale alla luce del Magistero di Benedetto XVI e Papa Francesco. In particolare l'Autore, al fine di realizzare una nuova tappa dell'evangelizzazione, presenta l'importante e stimolante apporto dei pontefici con riferimento ad alcuni campi della pastorale e dell'educazione, quali l'antropologia, il lavoro, la salvaguardia del creato, economia e finanza, democrazia. Un importante documento utile a tutti i fedeli per conoscere il magistero di Benedetto XVI e Papa Francesco sul tema dell'evangelizzazione.

Ed. Libreria Editrice Vaticana



IL VANGELO DELLA GIOIA

L'attuale crisi, che investe non solo la nazione italiana, ma anche l'Europa e tutti i Continenti, non risparmia neppure il mondo cattolico. La presenza dei cattolici nel nostro mondo globalizzato va ripensata e rifondata nell'ottica di una cittadinanza attiva che sia in grado di riappropriarsi di una democrazia inclusiva, volta a progettare con creatività nuove modalità di partecipazione, per la costruzione della civiltà dell'amore.

Dall'Esortazione apostolica "Evangelii gaudium" di papa Francesco, l'Autore Mons. Mario Toso, coglie importanti suggestioni che sollecitano i credenti a sviluppare una nuova evangelizzazione del sociale in cui, in intima comunione con Cristo, divengano profeti di novità di vita, per trasfigurare, nell'incoraggio al bene comune, le relazioni e le istituzioni, le culture e le società.

Ed. Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - info@coopfratejacopa.it

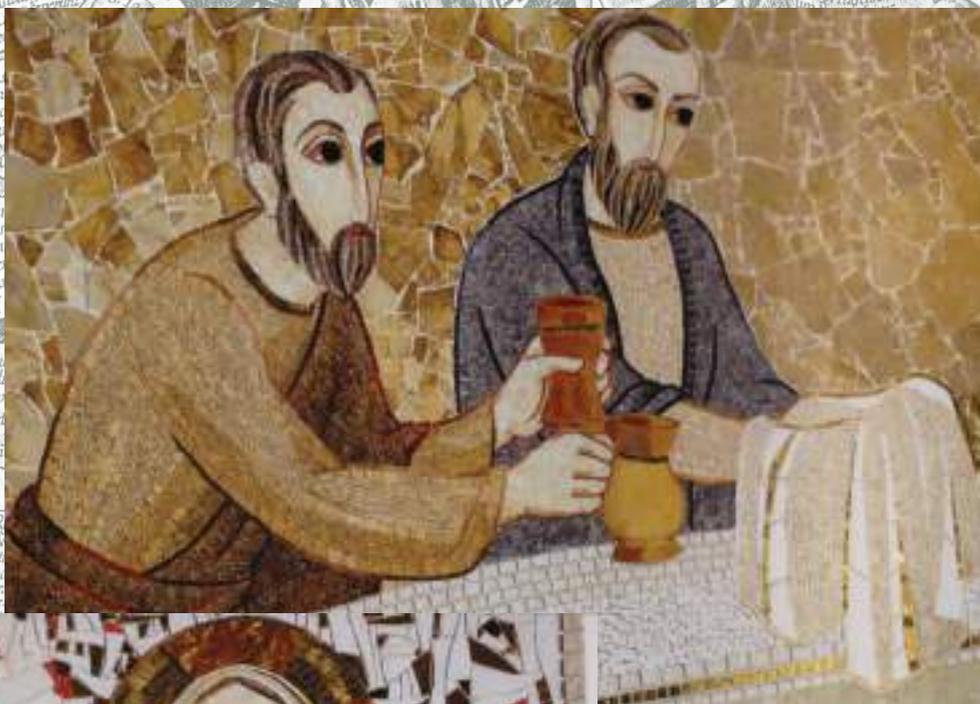
RIAPPROPRIARSI DELLA DEMOCRAZIA

La crisi della democrazia è assieme alla sfiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni e delle élites politiche democratiche sotto gli occhi di tutti. Le società stanno diventando sempre più diseguali, insicure e conflittuali. Diventa sempre più chiaro che se il mondo cattolico non vuole perdere uno stile di vita di tipo democratico e partecipativo, occorre procedere alla nascita di nuovi movimenti sociali, alla riforma dei partiti e delle molteplici istituzioni sociali, che popolano il tessuto civile. Il presente saggio sostiene che senza un rinnovato ethos della responsabilità sociale non potrà esserci una significativa e duratura ripresa economica, come anche non potrà esserci il rilancio dell'ideale di una democrazia sociale e partecipativa.

Ed. Libreria Editrice Vaticana



COME I DUE
DISCEPOLI
IN CAMMINO
VERSO EMMAUS
NOI UOMINI
DEL NOSTRO TEMPO
VIVIAMO DELUSI
E PIENI DI PAURE.



CON LA SUA PASQUA
DI MORTE
E RESURREZIONE,
CRISTO SI AFFIANCA
AL NOSTRO
CAMMINO
E SPEZZA IL PANE
PER LA VITA.

TUTTI HANNO
BISOGNO
DI QUESTO PANE
E GESÙ CRISTO
OGGI RIPETE A NOI:
"VOI STESSI
DATE LORO
DA MANGIARE."



Immagini del Mosaico di M.I. Rupnik pubblicate per gentile concessione della Parrocchia "Corpus Domini" in Bologna.

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE ROMA ROMANINA, 1
PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO ADDEBITO.

